

I FUMETTI PIU' BELLI DEL MONDO!

N°25 — Lire 3500

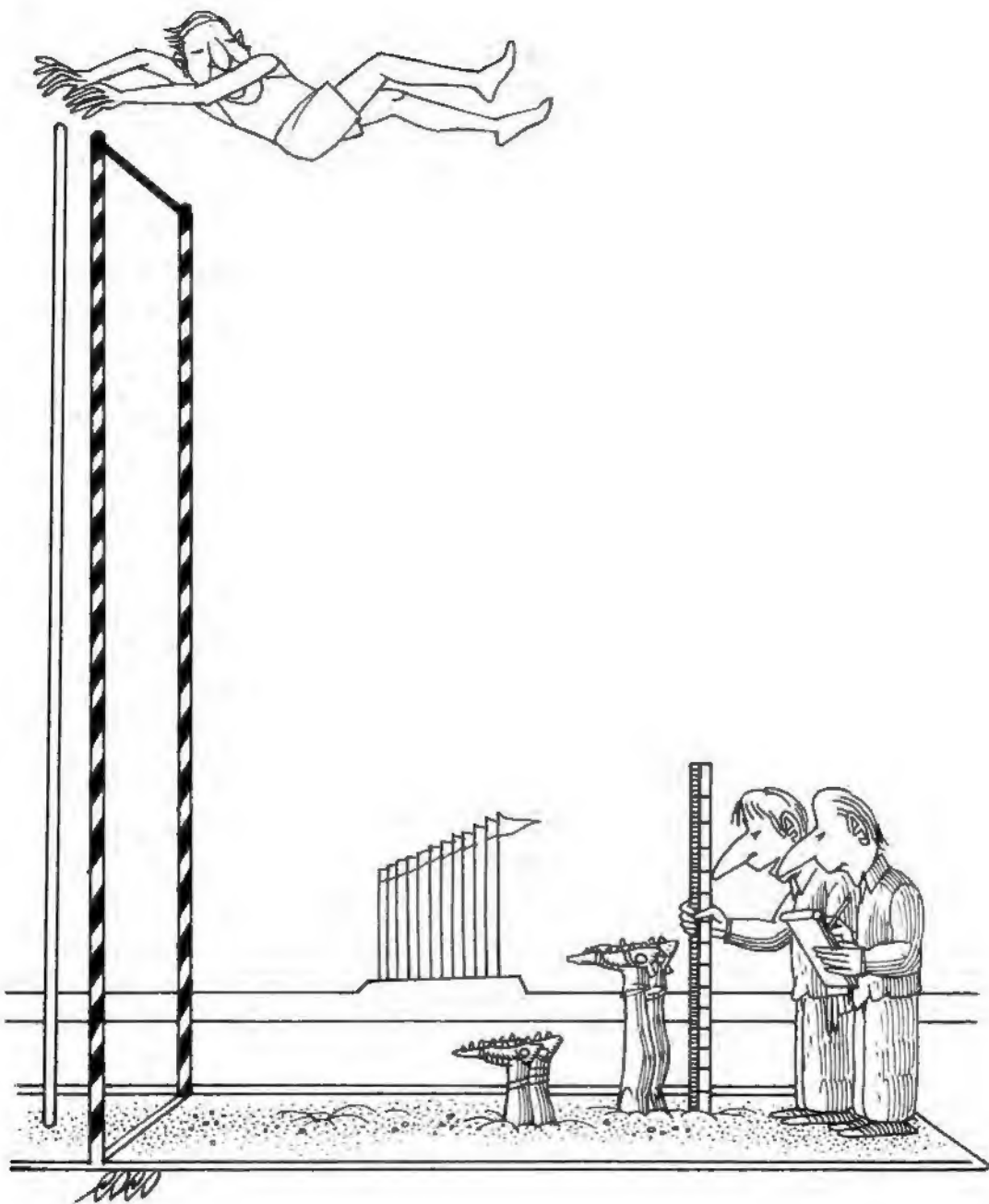
L'ETERNAUTA

BERNET
BRECCIA
CORBEN
FONT
GIMENEZ
HERMANN
LOPEZ
MANDRAFINA
MICHELUZZI
PANEBARCO
ZANOTTO

124
pagine!

numero
25

SPECIALE!



Ormai penso che ve ne siate accorti, miei bravi, Alvaro e io siamo una coppia d'in-veterati megalomani. Dunque, come lui ha stilato la formula che fa' ancora imbestialire alcuni di voi, de "i fumetti più belli del mondo", così io, oggi, non mi perito dal festeggiare l'uscita di questo venticinquesimo numero dell'Eternauta come la celebrazione delle "nostre nozze d'argento" con il pubblico che, salvo errori e omissioni, sareste, poi, voi. Non vorrete fare i difficili e star lì a precisare che i mesi non sono anni e via di seguito...

D'accordo, questo numero vanta un numero maggiore di pagine, ma declina anche un prezzo maggiore... No, non dovevo comunicarla così la faccenda: questo numero presenta un lieve ritocco di prezzo, in compenso offre un più cospicuo numero di pagine, di fumetti e di argomenti che consentono alla nostra rivista di... Non mi suona meglio. Bando alle ciancie, siamo fra uomini, diciamo pane al pane e... diciamo che questo numero costa di più perché costa di più tutto. Tutti i prezzi lievitano, a cominciare da quelli che fissa lo Stato, solo i nostri stipendi non lievitano. Non lievitano per la semplice ragione che non ne abbiamo e non ce ne riconosciamo. La nostra ambizione è di far sì che l'Eternauta sia autosufficiente e che non contragga debiti. È già un primato, dopo venticinque numeri. Ma la nostra ambizione non concerne solo le condizioni economiche della rivista, mira a render l'Eternauta sempre più degno dei suoi lettori. Dunque, alle corte, questo numero costa di più e consta di più.

Così vi troverete cose vecchie, nel senso che ne conoscete già gli autori e precedenti episodi, come "Gli occhi e la mente" di Alberto Breccia o "Evaristo" di Solano Lopez, "Torpedo" di Bernet e Abuli che sono, in assenza del "Mercenario" di Segrelles (che sta ricaricando le pile) i nostri fumetti per così dire ideologici, e Corben, Trillo, Mandrafina, Gimenez, Zanotto, Micheluzzi, eccetera alla rinfusa. Ma anche il debutto a colori dalle nostre parti di Hermann, una delle stelle del fumetto jugoslavo.

Ma, fedeli alla nostra consegna di essere ancora più severi nei riguardi dello scritto che del fumetto, ma disposti sempre a pubblicare il meglio, nel numero delle nozze d'argento includiamo anche la prima puntata di una sensazionale ultima avventura di Sherlock Holmes scritta da quel missionario dell'evasione a mezzo stampa che è Diego Gabutti del *Giornale nuovo* e illustrata con il talento ilare e demistificatorio di Daniele Panebarco il grande biografo a strisce di Marx. E abbiamo anche l'inizio di una rubrica "Gente d'avventura" di Lietta Tornabuoni celebre inviata de *La Stampa*. Un personaggio al mese: si comincia con un'intervista a Osvaldo Soriano l'argentino autore del capolavoro postchandleriano *Triste solitario e final*. Lietta si trovava a Berlino per il festival cinematografico. Voleva intervistare Soriano, e, tanto per rompere il ghiaccio, ha citato l'Eternauta. Beh, all'estero ci conoscono. Almeno Soriano ci conosce. Leggete quello che ha detto del nostro giornale. Alvaro è ancora rosso dal piacere, dall'orgoglio e dal pudore...

O.d.B.



L'ETERNAUTA

sommario

- 2 — La pagina di Coco
- 4 — Posteterna di O.d.B.
- 6 — Gente d'avventura: Osvaldo Soriano di Lietta Tornabuoni
- 8 — Gli occhi e la mente di Carlos Trillo e Alberto Breccia
- 20 — Avventura in Manclura di Attilio Micheluzzi
- 29 — Il prigioniero delle stelle di Alfonso Font
- 37 — Evaristo di José Muñoz e Solano Lopez
- 43 — Le torri di Bois-Maury di Hermann
- 51 — Roda e il lupo di Richard Corben
- 59 — Luce dell'alba di Ray Collins e Oswal Dominiguez Meglia
- 67 — New York, anno zero di Ricardo Barreiro e Juan Zanotto
- 75 — La principessa addormentata di Lorenzo Diaz e Juan Gimenez
- 93 — L'Eternauta — Capitolo 25°
- 99 — Il segugio di Carlos Trillo e Roberto Mandrafina
- 110 — Uno studio in tricolore di Diego Gabutti e Daniele Panebarco
- 115 — Torpedo di Sanchez Abuli e Jordi Bernet
- 124 — I miti del West di Paolo Eleuteri Serpieri



L'ETERNAUTA - Periodico mensile - Anno III - N. 25 - Aprile 1984 - Aut. del Tribunale di Roma n. 17993 dell'1/2/1980 - Direttore Responsabile: Alvaro Zerbini - Direttore Letterario: Oreste del Buono Editore: E.P.C. s.r.l. Via Catalani, 31, 00199 - Roma - Stampa: Grafica Perissi, Vignale (MI) - Foto-composizione: Compos Photo - Roma - Distribuzione: Parrini e C. - Piazza Indipendenza, 11/B - Roma - I testi e i disegni inviati alla redazione non vengono restituiti. Le testate, i titoli, le immagini e i testi letterari sono protetti da copyright e ne è vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo, senza espressa autorizzazione. I numeri arretrati si possono richiedere inviando l'importo del prezzo di copertina più le spese postali (1 copia raccomandata lire 1.900; fino a 3 copie lire 2.200; da 4 a 7 copie lire 2.700) a mezzo vaglia o effettuando il versamento sul c/c postale n. 50615004 intestato a E.P.C., Edizioni Produzioni Cartoons, Roma. Si può anche eseguire il pagamento in contassegno, al momento della consegna del plico da parte del postino.



Caro O.d.B.,
anzitutto i miei complimenti a te e a Zerboni per la rivista con "i fumetti più belli del mondo". Proprio sull'Eternauta n. 23, nella tua Posteterna, vedo menzionato da un lettore (Mario Morelli, Grottamare, Avellino) l'H.P. di Milo Manara. Quando si vede citato quell'H.P. non sarebbe bene far notare, tra parentesi, che le due iniziali stanno per Hugo Pratt, in modo da non confondere con l'H.P. (Horse Power) di un altro autore, assai poco noto alle nuove leve di lettori? Se non altro, così, ogni tanto, magari per caso, in un angolino della posta dei lettori, si farebbe il mio nome...

Guido Buzzelli, Roma

Caro, carissimo G. Bz.,
hai ragione; avrei dovuto far notare Mi scusi, mi prosterno e rinfaccio. Ma sù, rinfaccio. Sai quanto mi siano sempre piaciuti i tuoi fumetti, anche per tenebrose affinità formalcontentutistiche, di Weltanschauung (ci sarà un'altra u di mezzo?), per così dire. Ma tu, Negus della maiora, da quando Ras Tafari, di cui interpretavi di tanto in tanto la parte di sosia in cerimonie e avvenimenti culturali, è stato tolto di mezzo, ti sei regalmente appiattito, vivi sulle tue! Non sarebbe ora di rivenir fuori? Deh, ti prego, aiutaci, sovrano dei sovrani, re dei re, a far sì che la battuta di Zerboni ("i fumetti più belli del mondo", pronunciata con quell'incoscienza generosa che gli è propria, e, senza la quale, non sarebbe neppure nato l'Eternauta), si traduca sempre più in sorprendente realtà. Questa è la tua rivista, G. Bz.

Caro Eternauta,
ci sono cento film da salvare, cento capolavori della letteratura da salvare, cento dischi, eccetera. E cento fumetti da salvare? Intendo racconti a fumetti, non personaggi. Avete mai fatto delle classifiche di questo genere? Io non ne ho trovate in nessun giornale.

Giordano Nerattini, Bologna

Caro Giordano,
esiste un libro della Longanesi, che presenta cento personaggi da ricordare e, quindi, almeno

cento fumetti da loro interpretati. Ma la distinzione che tu proponi tra singolo episodio e titolare dal complesso delle serie, è indubbiamente interessante. Vogliamo provare a stabilire la classifica insieme? Tu, io e tutti gli altri lettori? Cominciamo questa grande classificazione collettiva? Ammetto che, dopo essermi lasciato travolgere e non esser riuscito a venir fuori dal primo referendum lanciato nell'Eternauta circa la cronologia mondiale ipotizzata dalla fantascienza, anzi dalle fantascienze, non avrei più diritto a proporre imprese del genere. Ma l'esperienza, a volte, insegna davvero. Questa volta ho pronti registri e classificatori. E, visto che ci sono, mi azzardo a avanzare qualche candidatura io, tanto per spiegarci: a esempio *La misteriosa fiamma della regina Loana*, episodio della serie *Cino e Franco*, di Lyman Young (e Alexander Raymond, negro) o *La ballata del mare salato*, episodio della serie *Corto Maltese*, di Hugo Pratt o *Topolino e il pirata Orango*, episodio della serie *Topolino* di Walt Disney (e Floyd Gottfredson o chi per esso). Ma come classificare i fumetti che non procedono a



episodi, ma di tavola in tavola o addirittura di striscia in striscia, tipo, per fare esempi clamorosi, *Little Nemo* di Winsor McCay o gli stessi *Peanuts* di Charles M. Schulz? Forse, prima di partire in tromba, ci conviene discutere bene le modalità della classifica. Se facciamo bene il lavoro, potremmo approdare a un volume: *Cento fumetti per l'Eternautità*, che penso le E.P.C. vorranno pubblicare.

Caro Oreste,
auguri e complimenti per "L'Eternauta", scusa sin d'ora se male ho intravisto debolezza nella tua risposta al Pilade sul N. 23: "Oh, che bellezza, la voce della ragione!"

Non comprendo assolutamente quale ragionevole illuminazione si possa ricevere da quella lettera, a parte la tenerezza d'una fir-

ma di fraterno sapore (e un'occasione a suscitare dialettica). (con voce cupa) Allighansi nella suddetta lo spaventoso morbo della Sufficienza Alfabetica nei confronti d'ogni cosa che ad alfabeto non riconduca (più un'esigenza d'ascadenia a cui concedo beneficio d'ironia). Si scarica l'accusa di passività, deficienza e culturame (coro: è strame, strame, strame!) dal Fumetto (Tu, del Buono, par Lui tanto facisti e fai!) alle TV compulsanti, finché, dopo un po' (sempre deve scorrere il Tempo!), non ritrovarsi all'Università a parlar di Novelas e Telecomand.



(iono dottorale) Ogni mezzo di comunicazione deve costruire una competenza "standard" nel fruitore, ogni fruitore deve lavorare sui dati che il mezzo gli fornisce per poterne decifrare i messaggi: molto presto gli si presenteranno occasioni per uscire dal "previsto" dall'indotto, e del dedotto, (ispirati) e volare nello spazio cerebrale a crearsi, infine, la propria "lettura".

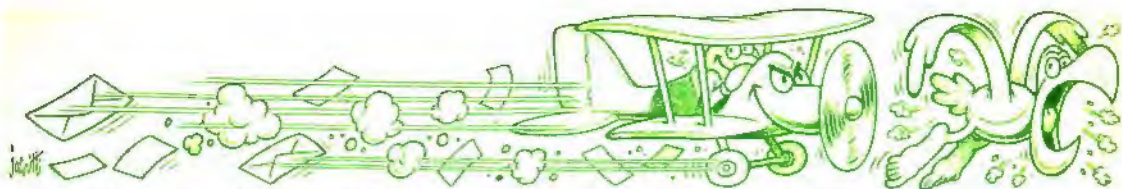
Quindi:

— la pulsantiera è un nuovo modo di fruire specifico del mezzo TV, frantumata la classica catarsi finale, costruisce un testo "unico", dettato dagli impulsi del momento nella scelta tra le numerose altre possibili, allontana ogni volta il risaputo, lo ritrova, lo respinge ancora, finché il nuovo e l'improvvisato ci viene incontro, magari in forma d'una (finalmente!) raffinatissima Pubblicità Aiazone, o, poniamo, un film porno vietnamita;

— (didattici) È del Soggetto l'interpretazione, intesa come parte della più vasta attività pragmatica della Lettura;

la società che demonizza i mezzi di comunicazione e certi mezzi d'espressione, lo fa soltanto





per scolarci dal non riuscire ad essere luogo di crescita di buoni interpreti.

La capacità "sperimentale" deve progredire innanzitutto nel Soggetto (e qui s'entra in politica), mentre la produzione, le "opere", possono soltanto fare i conti con i "presunti interpretanti", attraverso quel primo Lettore che è lo stesso Autore (che ovviamente può o meno andare verso il suo modello personale di "Miglior Lettore", se si vuole, i più Elastici e Creativi).

Sta a tutti i Lettori chiedere di più, cioè una base migliore per le proprie letture:

— certo, esiste il fumetto popolare, e continuerà necessariamente ad esistere, dato che è ben utopistico (e spaventoso!) immaginare una società in cui tutti e sempre siano disposti a partire da un "livello alto" d'interpretazione, e, inoltre, esisteranno sempre differenze qualitative tra i prodotti stessi.

(concludendo)

Insomma, smettiamola di compiangerci (tono del diamiclunamossa) per le schifezze che ci proppiamo e che ci propiniamo:

— una volta sufficientemente "armati" intellettualmente, è ovvio, le leggeremo "letteralmente", sapendo a che livello ci siamo posti, oppure, se ci andrà, sapendo di farlo, ricercando il "nostro" testo anche a partire da una spazzatura;

— coglieremo invece, con infinita riconoscenza, gli stimoli d'ogni tipo di chi opera nella coscienza di rischiare di non essere "capito" e di non "vendere", in nome di quell'oscura malattia che spinge a svolgere sino in fondo il proprio lavoro.

Temere la passività del fumetto, della TV, dei pornofilms, è come la computer-fobia, umanistica d'accademia, snobistica, e pigra (basti, sospiro)

Saluti,

Alberto Nocerino, Bologna



Caro Alberto, dici già tutto tu. Il tuo è un discorso, e io non ne privo la nazione eterna. Per conto mio, mi fido a ribadire che constatare lo stato delle cose non è una debolezza, ma semplicemente il rifiuto a illudersi, e l'invito a far qualcosa di nuovo.

Carissimo Oreste, abbiamo visto pubblicata la nostra lettera sull'Eternauta, con te vogliamo ringraziare anche tutta la redazione per l'attenzione che ci avete prestato.

La serie di cartoline che conosciamo è stato il primo modesto tentativo di far vivere la grafica in carcere. Tentativo che vuole allargare la sua funzione da puramente informativa della nostra condizione di prigionia, a costruttiva legandosi alle tematiche più ampie che agitano la collettività esterna.

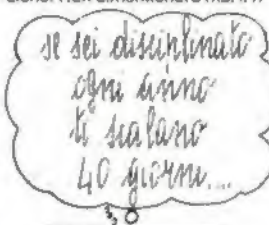
Un rapporto con la città, dunque, che, contro il tempo-morto del carcere abbiamo inseguito con la mente quando osservavamo l'evolversi di avvenimenti, comportamenti come quello, ad esempio, della sensibilità ecologica che si sta diffondendo nel nostro paese, e che durante gli "anni di piombo" ha rappresentato una controtendenza all'imbarbarimento dei rapporti sociali.

È nel senso dell'apertura del carcere al territorio, per farvi entrare il suo flusso vitale e risocializzante, che vorremmo organizzare, con l'aiuto degli Enti locali o di associazioni private, un corso di grafica e disegno. Cogliamo l'occasione di complimentarci per l'Eternauta, un caro saluto

Germano Maccari, Edmondo Stroppolati, Rebibbia/Roma

Caro Germano e caro Edmondo, non c'è da ringraziare. Quella che ci avete mandato era una notizia di nostra competenza: l'importanza della grafica per stabilire una comunicazione tra mondo interno e mondo esterno. Sono appena tornato (mentre scrivo è il 10 marzo) dall'aver assistito all'inaugurazione a Torino, alla Libreria dei Comunisti, di una mostra dedicata alla straordinaria opera di Mario Dalmaiva, esempio importantissimo di comunicazione per tutti,

non solo per chi è chiuso in carcere senza ragioni o con ragioni. Non dimenticherò mai la prima volta che a Linus ho ricevuto il suo primo disegno con la porticina nera e il fumetto che usciva dall'interno della segregazione. Non dimenticherò mai il ri-



mescolio del passato carcerario che è in me. Si può considerare carcere un lager nazista? Credo, tutto sommato, sì. Eravamo appena andati sotto le armi e subito dopo l'8 settembre ci trovammo davanti alla scelta: andar con la Repubblica sociale o finire in campo di concentramento. È stata la prima decisione e la prima esperienza valida della mia vita. Quella che mi rende impossibile non interessarmi alla questione carceraria che riguarda direttamente o indirettamente buona parte di una generazione. E ricordo pure che, il primo sollievo in tacer, lo provai appunto disegnando. Oh, disegni uxoristici. Il mio esordio a mezzo stampa era avvenuto non molti anni prima con la collaborazione con vignette al vecchio Bertoldo. Il primo sollievo non solo teorico, pratico anche. Cominciai a disegnare le imprese di tal Serafino, meccanico ligure che aveva preso in mano il poco di borsa nera nel lager. Ogni tanto, se i miei disegni lo divertivano, ricevevo una fetta di pane nero in più. La grafica aiuta nelle peggiori circostanze.

Gentili E.P.C., che cosa significano tutte quelle chiacchiere su Zora del numero scorso, ivi compresa la pubblicazione del facsimile di una copertina? Che esce in volume? E quando? E come procurarselo, dato che, una certa parte della nostra vita, l'abbiamo ormai sprecata nel tentativo, solo per caso (non assolutamente per merito vostro) coronato dal successo di entrare in possesso del Mercenario n. 17 E, a proposito, a che prezzo?

Mario e altri aspiranti Eternauti, Palermo

Caro Mario e altri aspiranti, l'eternautità non è cosa che si conquista facilmente, altrimenti che eternautità sarebbe? No, non scherzo. Il discorso impegna anche noi, anzi noi prima di tutti. Vi prego, non pensate che non ci diamo da fare. Per i dettagli tecnici concernenti Zora sono lieto, comunque di passare l'incombenza di rispondervi al Direttore Alvaro. Come è noto, infatti, di questa pubblicazione io sono solo il direttore letterario. Nel senso che mi occupo delle lettere che mi spedite.

Caro O.d.B. già che mi costringi ad intervenire voglio innanzitutto smentire la tua modestia. Ti occupi quanto me della rivista che senza i tuoi suggerimenti non sarebbe andata avanti a vele così spiegate. Non è questione di "sviolinarci" a vicenda: mi pare giusto che i lettori sappiano la verità. Passo subito alle informazioni relative a ZORA: il volume — veramente bellissimo — va richiesto in edicola o direttamente a noi, seguendo le modalità indicate a pag. 3 per gli arretrati. Come per IL MERCENARIO di Segreles, anche in questo caso le copie stampate non sono molte e alcune edicole non le abbiamo potute rifornire. Il prezzo, di lire 8.000, è contenutissimo, considerando la quantità delle pagine e l'alta qualità della carta e della stampa. Basti pensare che in Spagna, che è il paese dove acquistiamo i copyrights e nel quale lo abbiamo fatto stampare, il volume — con le identiche caratteristiche — viene venduto a un equivalente di lire 13.000!

A.Z.

gente d'avventura:

OSVALDO SORIANO

di Lietta Tornabuoni



BERLINO — Quando Osvaldo Soriano, lo scrittore argentino bravissimo cui piace tanto *l'Eternauta* ("Magnifico-fantastico, Commedia divina di tutti i disegnatori più bravi e più amici") firma un contratto per cedere al cinema i diritti dei suoi romanzi (per esempio di *Mal più pene né oblio*, oppure di *Quartieri d'inverno*, pubblicati in Italia da Einaudi), pone tre condizioni inviolabili. "Prima, che non mi rubino soldi: ma mi hanno talmente imbrogliato in passato da farmi diventare furbissimo, subito intento processi. Seconda condizione, che su una qualche parete del film compaia sempre un ritratto di Carlos Gardel, il gran cantante popolare di tango, un mito argentino eternamente presente: 'Canta ogni giorno sempre meglio', dicevano di lui, e restano meravigliosi i tango-film che ha interpretato negli anni Trenta in Francia o a Hollywood per la Paramount, per esempio *Melodia de arrabal*, *Espérame*, *El tango en Broadway*, soprattutto *Tango Bar*. Terza condizione, che da qualche parte del film ci sia sempre un gatto: lo amo, quell'animale elastico, misterioso, duttile, infido". Oltre a chiamarsi come un gatto, Soriano gli somiglia anche un poco: è riduttivo tondo e soffice, chiaro-rosso di capelli e di pelle, ha un modo di parlare che sembra un soffiare dolceminaccioso, calmoferoce. Ha in comune con Raymond Chandler l'amore per i gatti, e non soltanto per quelli. Il titolo del suo roman-

zo più fascinoso, *Triste solitario y final*, e tratto dalla conclusione de *Il lungo addio* di Chandler, da quelle righe che in italiano non sono granché ("Arrivederci, amigo... Vi dissi addio in un momento di tristezza e di solitudine, quando sembrava definitivo"), mentre in spagnolo suonano così dense, sognanti: "A causa di Chandler e del suo personaggio Philip Marlowe mi sono innamorato del personaggio del detective. È un grande mestiere, quello di uno che cerca ciò che gli altri non vedono, e in fondo anche in letteratura raccontare una storia vuol dire fare un'indagine: nel mio nuovo libro, una raccolta di reportages intitolata *Artistas locos y criminales*, c'è per esempio un detective comunista che investiga sui delinquenti impegnati nell'assassinio della città di Venezia. Il film poliziesco mi piace moltissimo, ho visto *Il Padrino* almeno quindici volte". Ma *Il Padrino* è un poliziesco, oppure un film criminal-sentimental-sanguinario? "Non è la stessa cosa?".

A Berlino, dov'è stato un po' di giorni in febbraio per cose di cinema, Soriano s'è sentito veramente fuori posto, estraneo, ammutolito dall'ignoranza del tedesco e dell'inglese, solo: "Eppure non mi dispiacciono queste città straniere dell'anima, Berlino, Amsterdam, Zurigo: a Zurigo ho lasciato adesso il protagonista del romanzo che sto scrivendo. L'ho lasciato in mezzo alla strada, marxista confuso, guerrigliero sconfitto, fermo davanti alla casa dove abitò Lenin da esule. Non so esattamente cosa farà poi, sono sicuro soltanto del fatto che è un perdente. Intorno a lui ci sono un mago, una ragazza-madre con problemi di orgasmo, due buffoncelli che si lamentano di non poter rubare con comodo a causa di tutti i controlli poli-

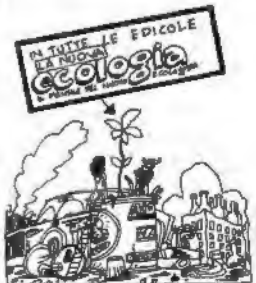
zieschi dovuti alla lotta politica... La storia è metà in Argentina, metà tra gli argentini emigrati in Europa: divisa, in analogia con la frattura del Paese".

Schizofrenica come lui. Dal 1976 Osvaldo Soriano, per poter continuare a vivere, se n'era andato dall'Argentina del regime militare. Era emigrato a Parigi, "città dal cuore meschino, città della gente che non spera niente". Adesso, dopo il cambiamento di governo e l'elezione del Presidente Alfonsín, i suoi libri prima proibiti sono stati finalmente pubblicati anche in Argentina e con successo grandissimo, lui è tornato in patria, ma resta diviso tra i due Paesi, incerto. "Fingo di lavorare, in realtà sono molto, molto, molto pigro. Quando lavoravo al quotidiano *L'Opinion* ho battuto tutti i record di farnientismo: sono stato anche sei mesi senza scrivere una riga, e nessuno se n'è accorto". Adesso vuol pubblicare un settimanale di politica argentina: "Sino a ieri, i giornali più progressisti, che hanno fatto la più dura lotta contro la dittatura, erano giornali umoristici, *Superhum* e *Humour*: io ci scrivevo una colonna politica ogni quindici giorni. Dicono (lo dicono con rimprovero specialmente i tedeschi di gelo) che noi argentini siamo come gli italiani, abbiamo la tendenza a mettere tutto in commedia, a ridere anche della tragedia. È vero, per fortuna: come potremmo sopravvivere, altrimenti?". Del giornalismo Soriano non può fare a meno: "Lo faccio perché è il mestiere della mia vita. Sono nato così e così morirò: non riesco a non dire quello che penso sulle cose che succedono, è un desiderio-bisogno, una necessità".

La televisione non gli va troppo: "Ho fatto per un periodo il telegiornalista sportivo, ma

non sono mai riuscito ad abituarmi alla telecamera: mi mette paura. È più bello scrivere *telenovelas*. Ho scritto una serie di cui erano protagonisti due ragazzi: disoccupati, quindi cambiavano di continuo ambiente e mestiere, un giorno pugili, un giorno investigatori privati, una volta a dormire in alberghi, una volta in casa d'altri. Molto movimentato. Molta *suspense*: i tagli pubblicitari ogni 5-6 minuti ti costringono a scrivere come per il fumetto, episodi brevissimi, dramma permanente. Grande scuola: però la televisione argentina è veramente troppo povera".

Tutta l'Argentina è altrettanto povera, ma Osvaldo Soriano sostiene che uno spreco sarebbe necessario: "Se fossi il Presidente, ordinerei all'amministrazione pubblica di fare a pezzi e buttare via centinaia di automobili". Sono le oscure potenti Ford Falcon: quelle che di giorno si fermavano stridendo sul bordo di un marciapiede di città, lasciavano uscire dagli sportelli di colpo spalancati tre tipi armati e con gli occhiali da sole che afferravano un passante e lo scagliavano dentro sui sedili; quelle che di notte parcheggiavano silenziose davanti a case immerse nel sonno, e ne ripartivano poco dopo seguite dall'alto lamento della disperazione. Le Ford Falcon, insomma, che la polizia e l'esercito del regime dei militari usavano in Argentina per sequestrare gente poi sparita per sempre, "nei massacri fisico della sinistra, ammazzata in una strage senza possibile giustificazione". Quelle Ford Falcon, dice Osvaldo Soriano, sono un simbolo: "E anche i simboli vanno uccisi".

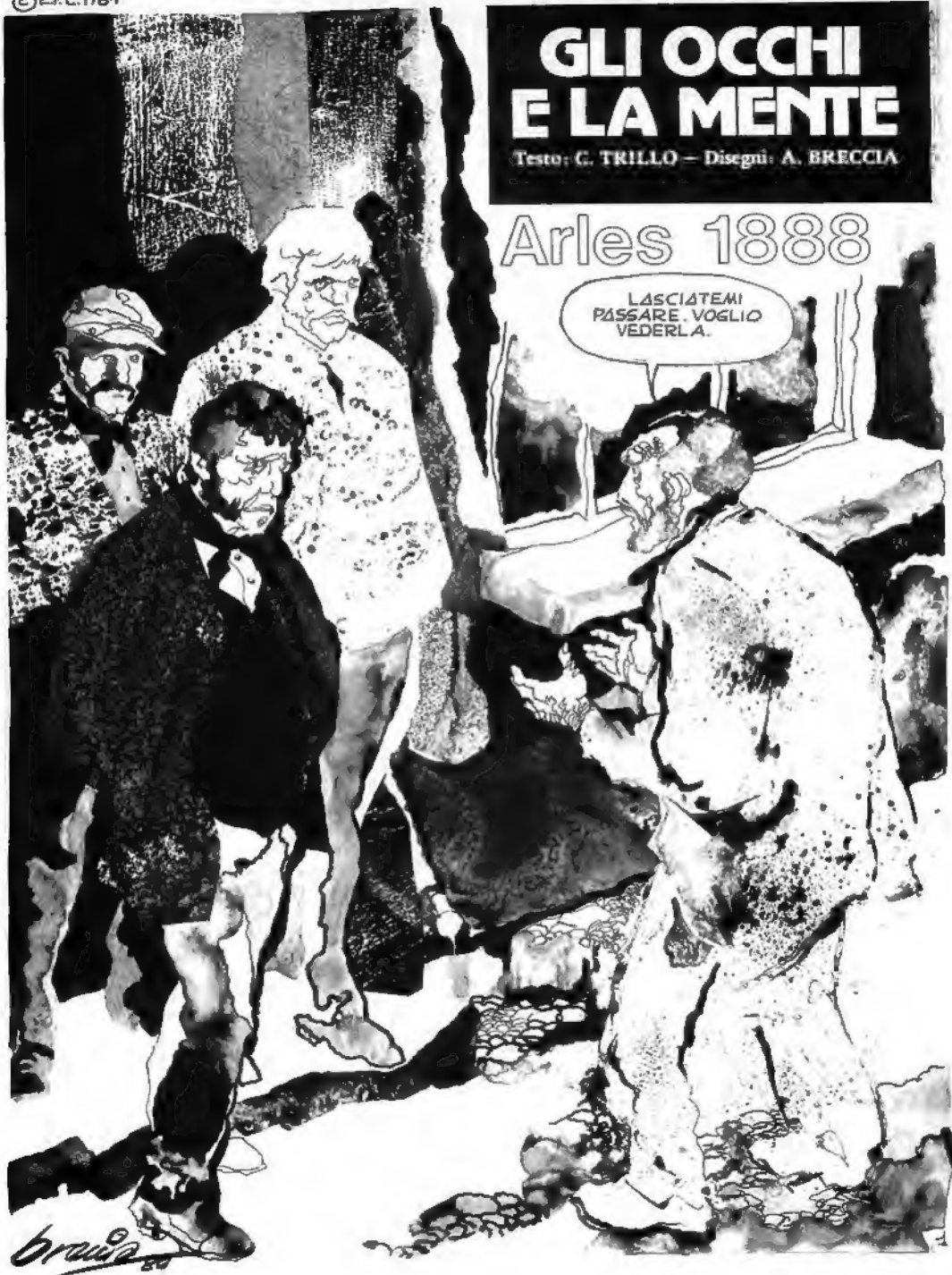


GLI OCCHI E LA MENTE

Testo: C. TRILLO - Disegni: A. BRECCIA

Arles 1888

LASCIATEMI
PASSARE. VOGLIO
VEDERLA.



breccia







VOGLIO
ESSERE L'.

PENSO A TUTTO QUE-
STO E VOGLIO ESSERE L'.
PER TOGLIERMI LA VOGLIA.
DOPO DIECI ANNI, DI ESSERE
COINVOLTO IN UNA
BUONA RISSA.

L'HAI VOLUTO,
VINCENT.
ORA VEDRAI.





DISPERATAMENTE FORTE...
E NON SONO DUE UOMINI. SONO
UN ESERCITO IMPROVVISAMENTE
SINCRONIZZATO ED EFFICACE.



ASPETTA-
TE. NON
CONTINUATE
A COLPIRE



NO... TI
LASCIAMO
ANDARE A
VEDERLA
NELLA SUA
CAMERA



NO. ADESSO
NON VOGLIO



PREFE-
RISCO TOR-
NARMENE
A CASA E
MANDARLE
UN RE-
GALO.





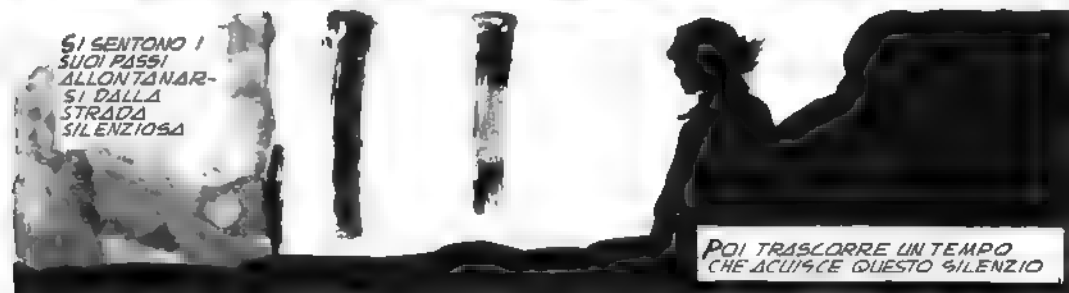


SARAI TU
A PORTAR-
GLIELO



ASPETTA
QUI

ENTRA NELLA CASA DAL-
LE PARETI GIALLE



SI SENTONO I
SUOI PASSI
ALLONTANAR-
SI DALLA
STRADA
SILENZIOSA

POI TRASCORRE UN TEMPO
CHE ACUIRISCE QUESTO SILENZIO



INFINE
SI SPALAN-
CA UNA
FINESTRA

EH, TU.



DENTRO QUE-
STO INVOLTO
C'E' IL MIO
REGALO.



PRENDILO!



IL VIAGGIATORE NEL
TEMPO TORNA SUI
PROPRRI PASSI



RIENTRA NELLA TAVERNA

DOV'E'
QUELLA
DONNA?

NESSUNO OSA FERMARLO. NE HANNO
AVUTE ABBASTIANZA PER STAVOLTA.

LASSU'
NELLA SUA
CAMERA.

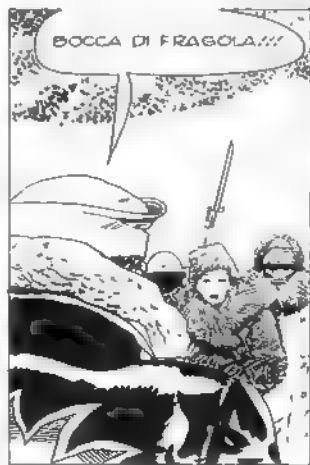
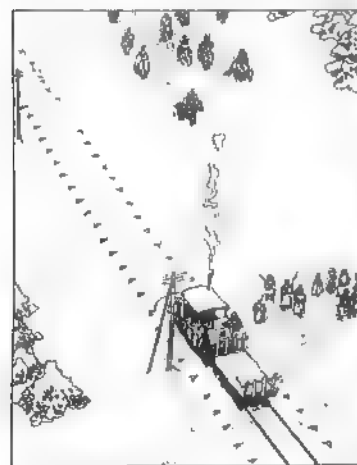
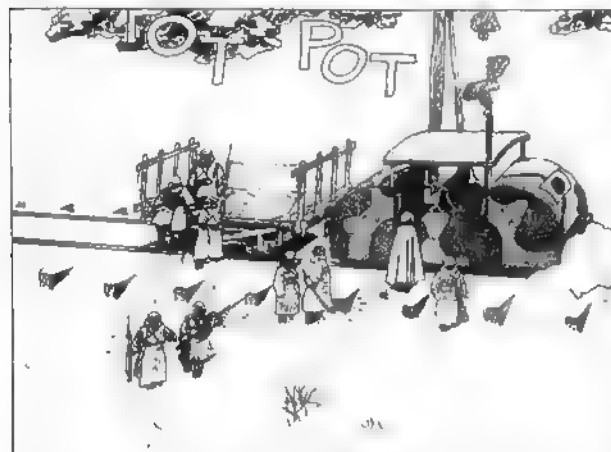
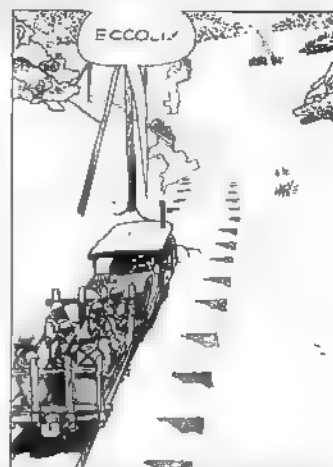
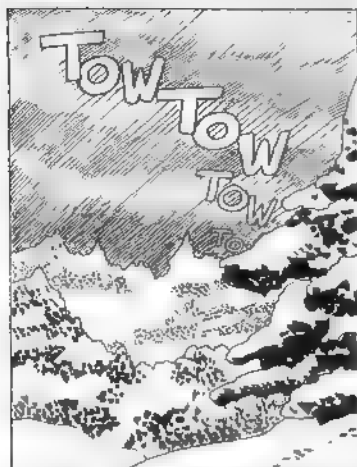




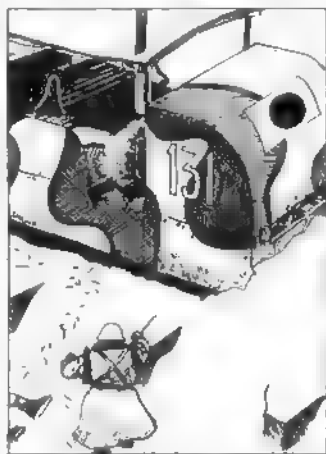
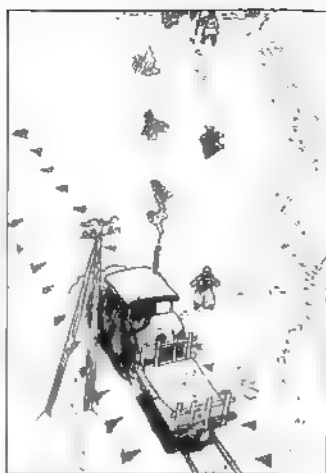
TUTTO SI CANCELLA
PER CORNELIUS DARK.
SCOMPARE QUELLA
CAMERA DI ARLES.
SCOMPARE QUELLA
RAGAZZA SCONVOLTA
DALL' ATTO D'AMORE
DI UN UOMO

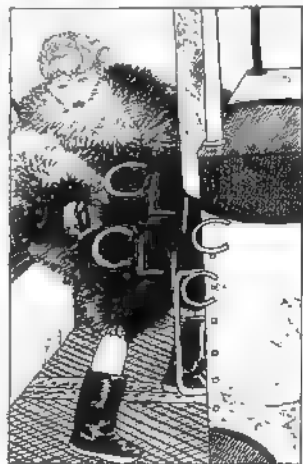
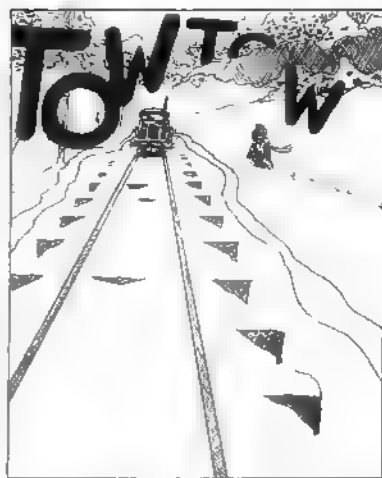
SCOMPARE L'UL-
TIMA TRACCIA DI
QUELL'UOMO. DI
QUEL PITTORE CHE
DIPINGEVA STRANI
ARANCI E SOLI RAB-
BIOSI LA CUI VITA,
UN GIORNO, SI
INCROCIÒ CON
QUESTO VIAGGIA-
TORE IMMAGINA-
RIO CHE PUÒ VE-
DERE SOLTANTO
I NERI E I GRI-
GI INFINITI DEL-
LA SUA CELLA

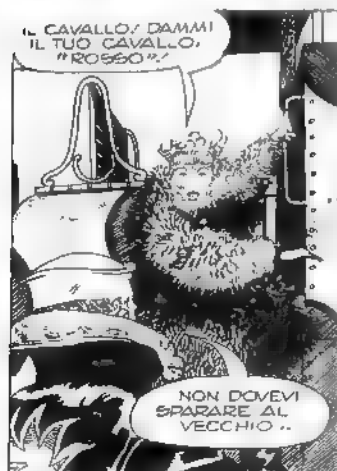
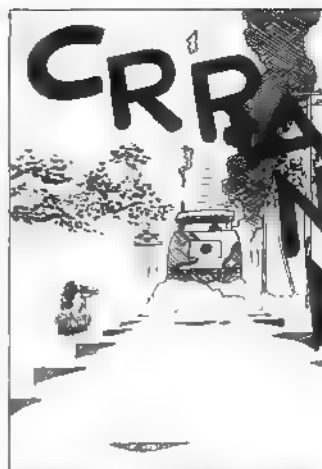
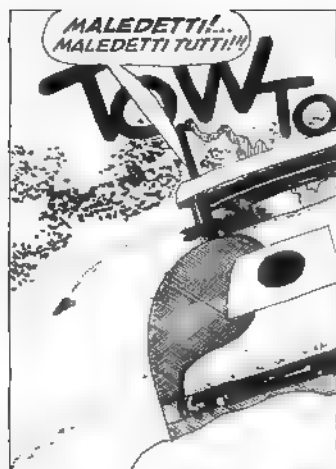
FINE

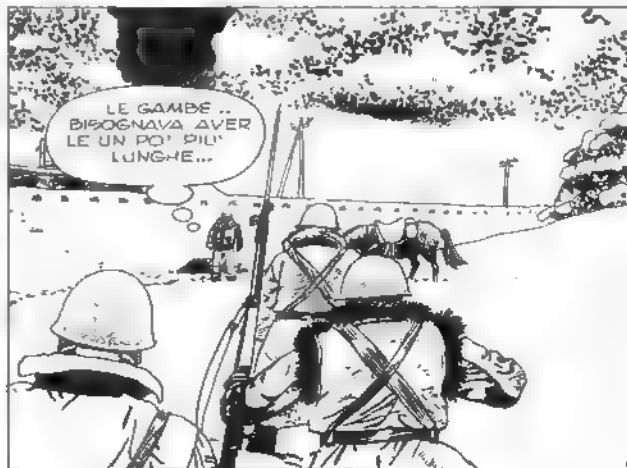
















SARÀ TRISTE IL RITORNO A "SAN PIETROBURGO"
 ..MA, PENSANDOCI, COSA MEGLIO DI UNA PAL-
 LOTTOLA, PER USCIRE DALLA VITA, SE SI HA
 IL PETTO PIENO DI MEDAGLIE E DI CICATRICI
 ... DUE LUNGI BAFI BIANCHI E... SI
VIVE DI MEMORIE?



PER QUALCUNO CHE
 È STATO "CALDO E TE-
 NERO COME UNA PER-
 NICE". POLO UNA BUIA
 E GELIDA FOSSA E,
 FORGE, UNA PIETRA
 TOMBALE...



PER UN MARINAIO DISERTORE, ROBBO
 DI CAPELLI E RUDE DI MANIERE...CHISSÀ?

GLI HO CHIESTO: "CHE FACEVI SU QUEL TRENO?"
"TE L'HO GIÀ DETTO QUELLA SERA" M'HA RISPOSTO...



"T'HO MA DOMAN-
 DATO CHE FACEVA TUA
 MADRE PRIMA CHE QUEL
 FESSO DI TUO PADRE LA
 SPOSASSE?"

TEMO CHE NON
 LO SAPRO' MAI.

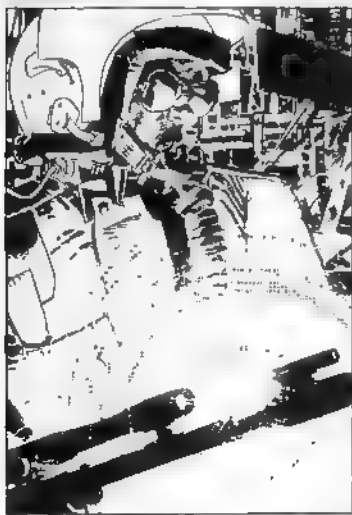
FINE

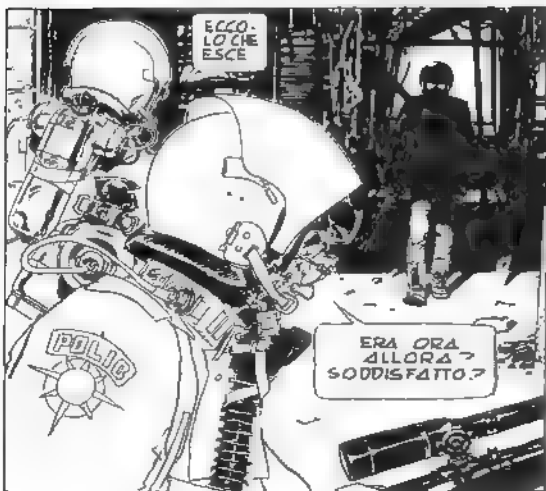
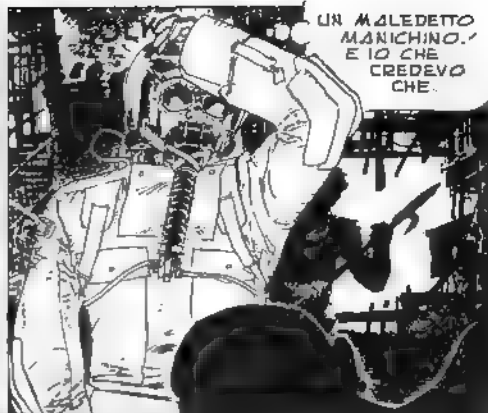
IL PRIGIONIERO DELLE STELLE

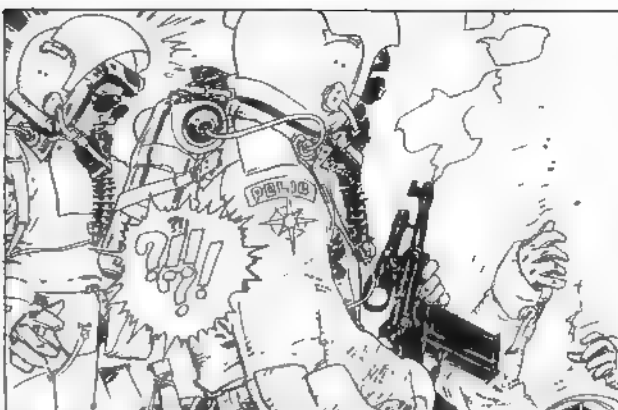
5°

ALFONSO
© 1983

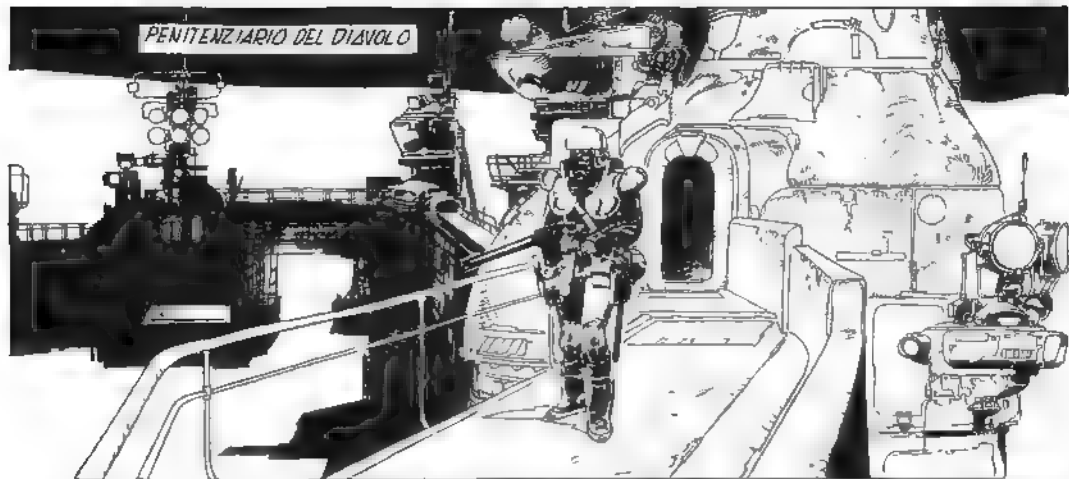


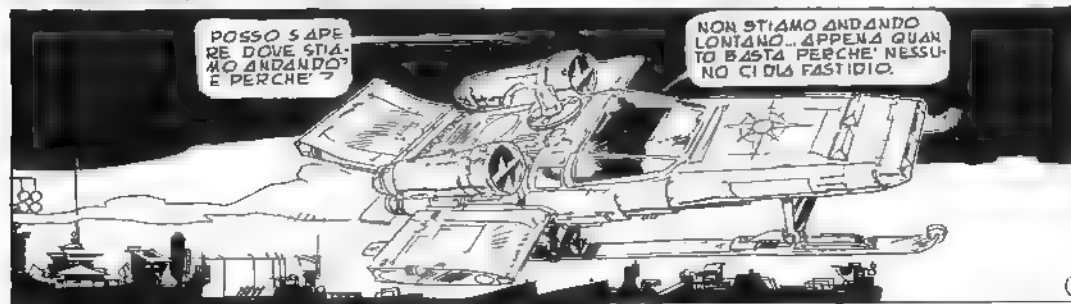
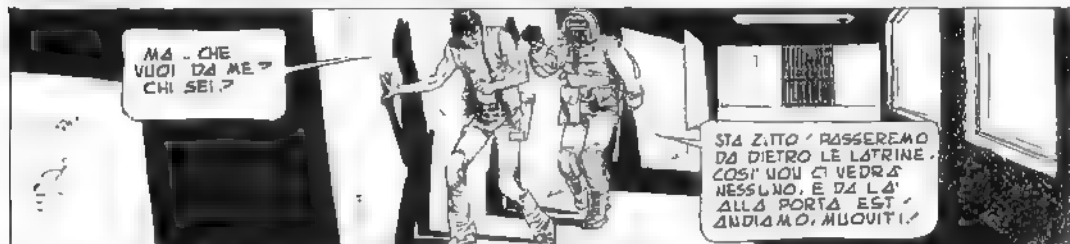






PENITENZIARIO DEL DIAVOLO

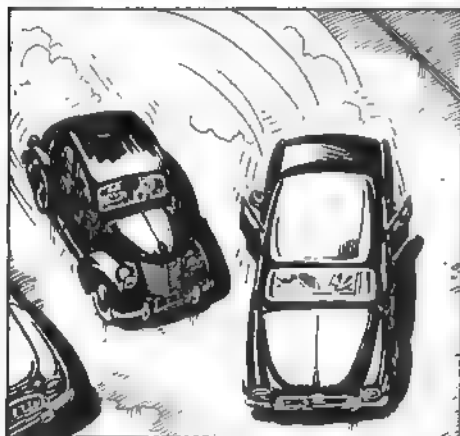








= CONTINUA =

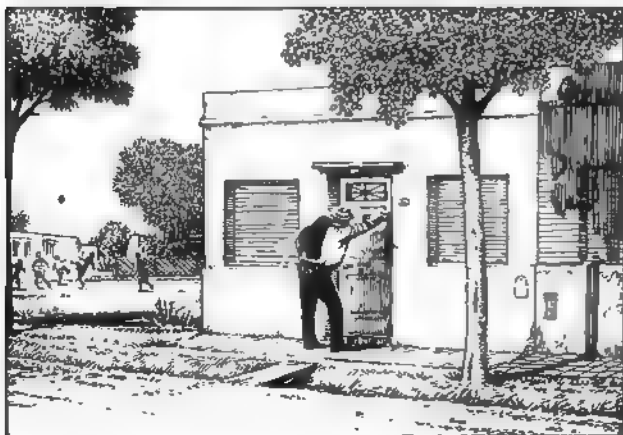
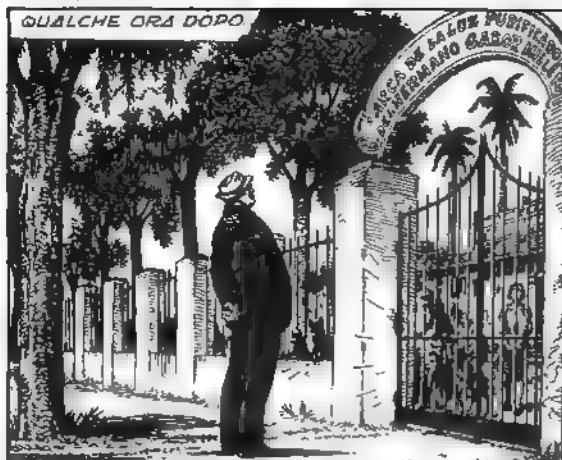




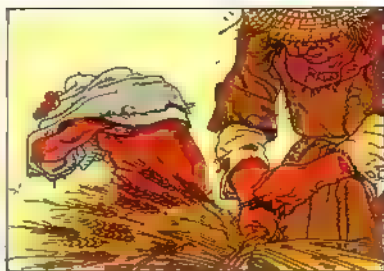
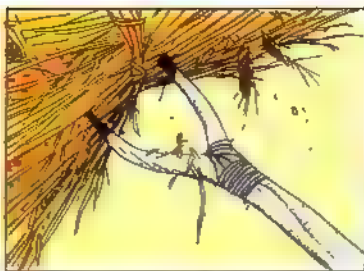




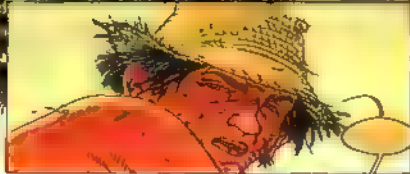




continua a pag 83

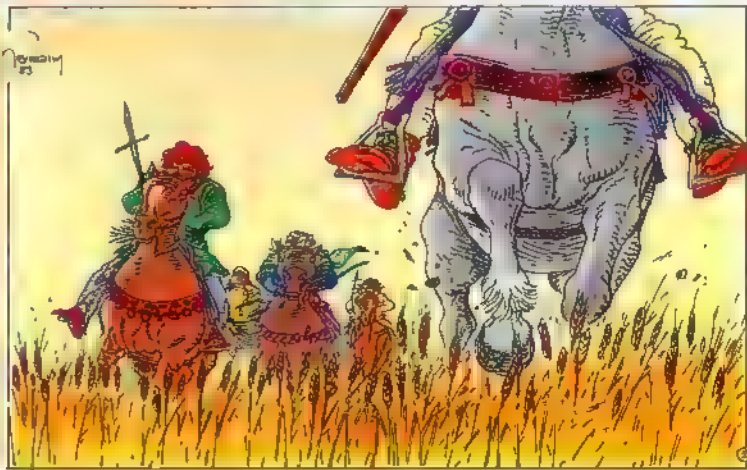


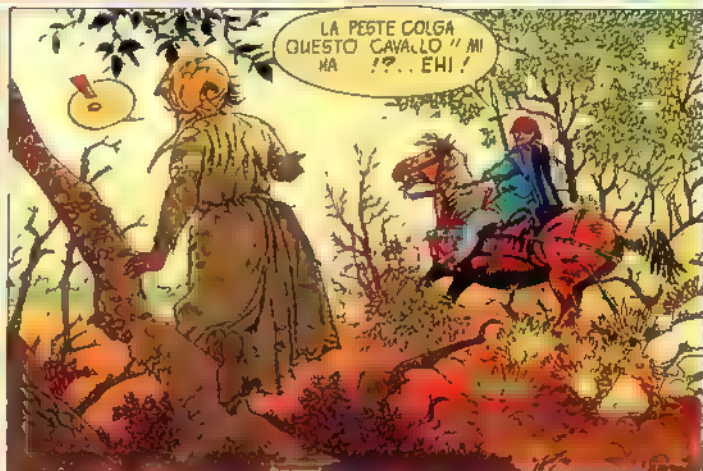
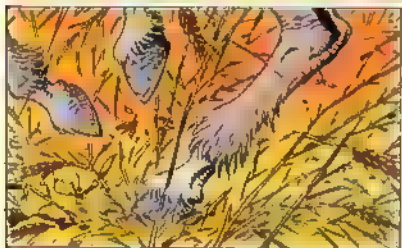
Le Torri di Bois-Maury

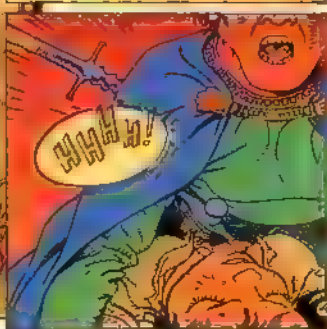


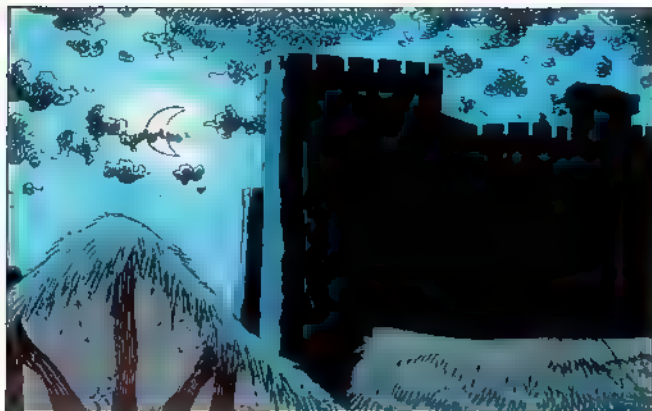
CREDO CHE BABETTE
ABBIA DI NUOVO IL
CUORE TRA I
BOSCHI

EH!
DÀ

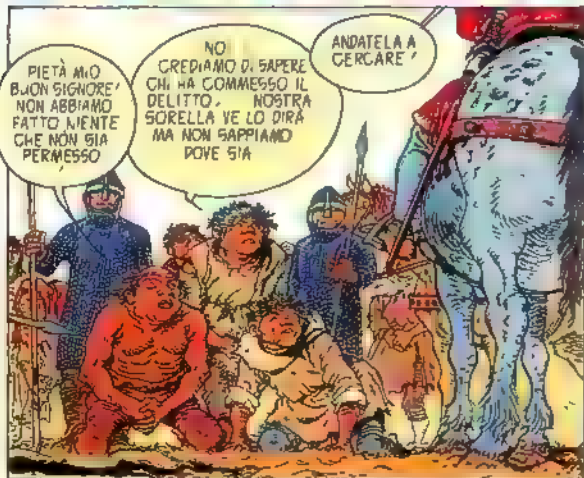










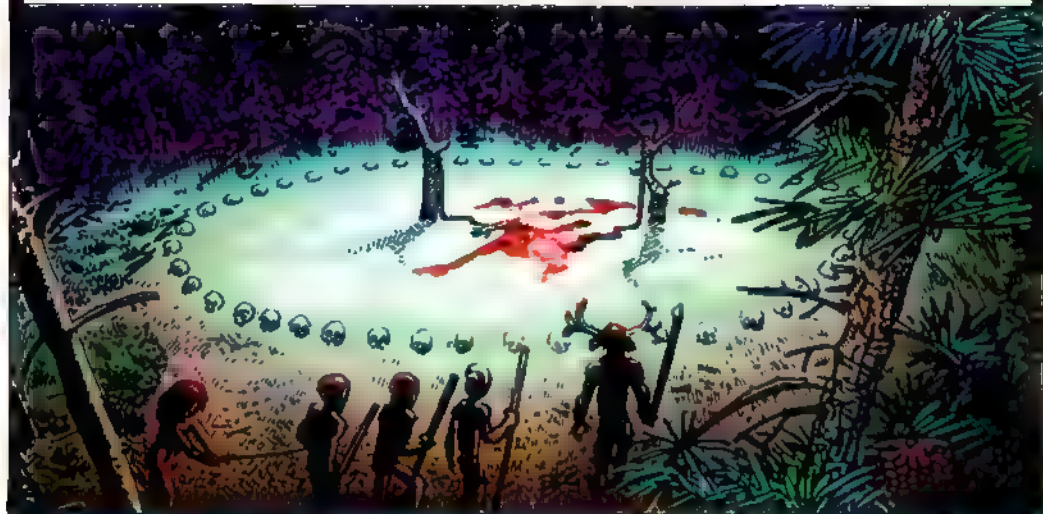


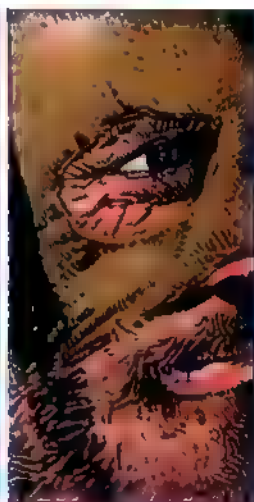
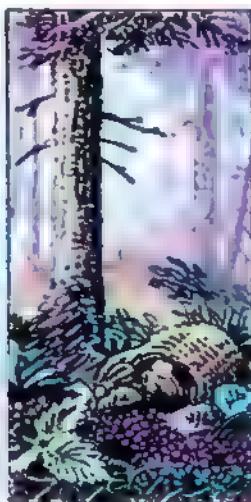
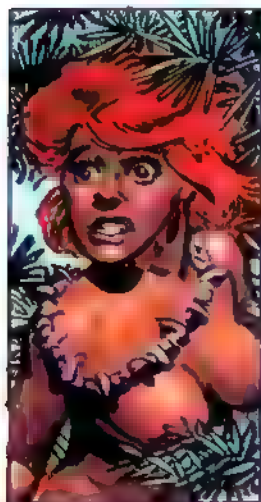


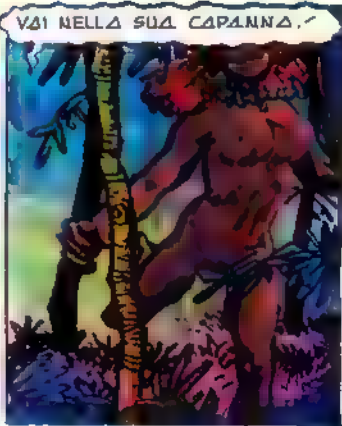
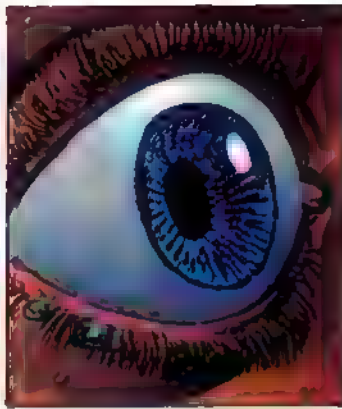
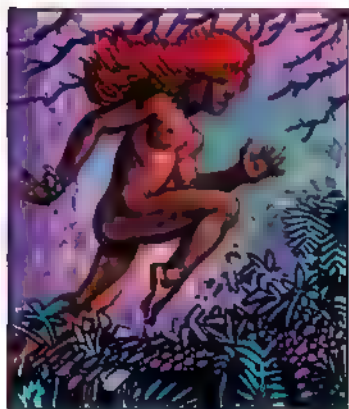
RICHARD CORBEN presenta:

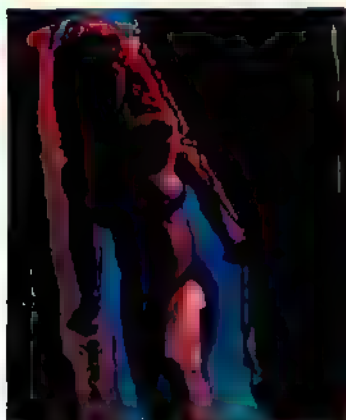
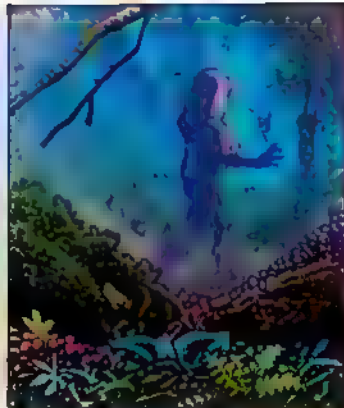
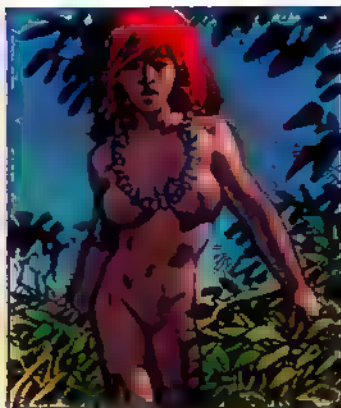
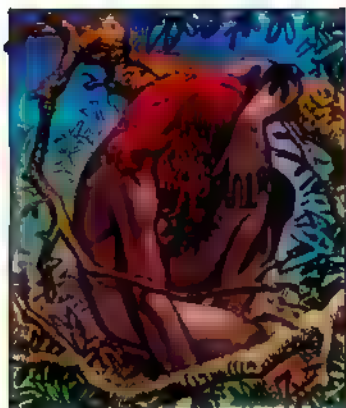
RODA E IL LUPO

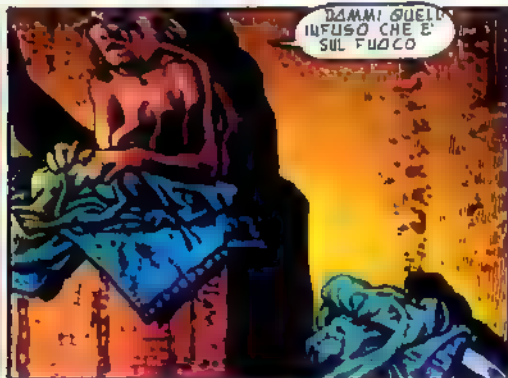
LEGGENDA NORDICA













HO ASSOLUTO
BISOGNO DELL'AIU-
TO DI GRINDA.



TIMO GIÀ DETTO
CHE PRESTO SARA
INSIEME A LEI.



SEI SICURA CHE
GRINDA TORNERA'
QUI?



IN VERITA' NON
E' MAI ANDATA
VIA.



MA... TU TI STAI
TRASFORMANDO.



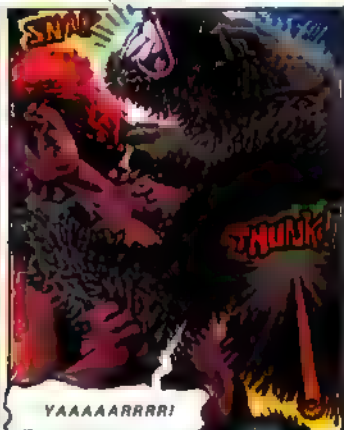
SÌ... E' L'EF-
FETTO DI QUELL'
INFUSO.

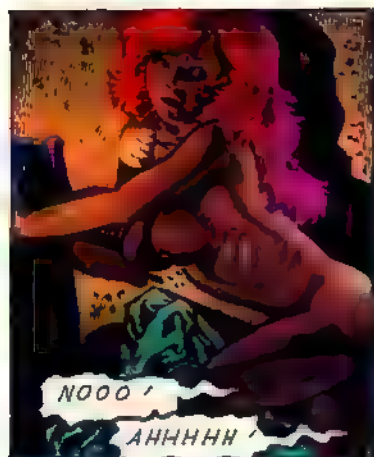


IO... IO... ME
NE VADO.



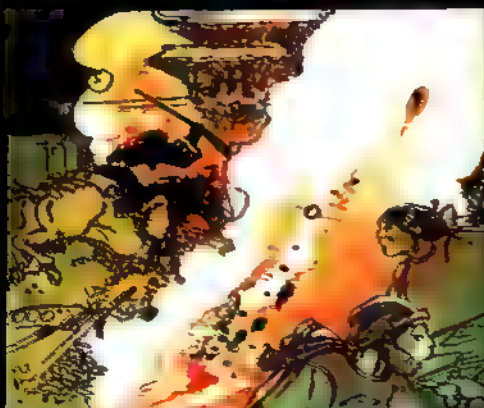
ORMAI
NON PUOI PIU'.
RODA.

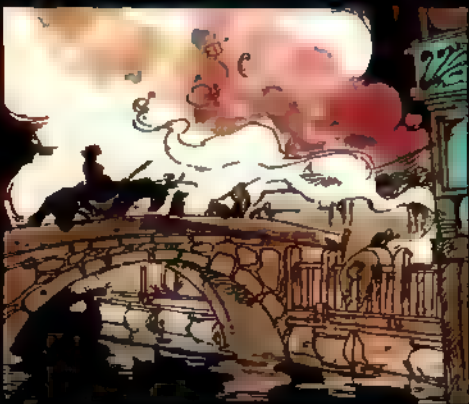
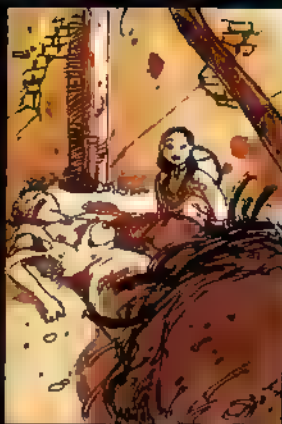




luce dell'alba

IL MANDARINO
DI SHIAO-LAI
SI LANCIO'
ALL'ATTACCO DI
WOUNG-TSE'
AL TRAMONTO
ABBATTUTE
LE MURA,
LE ORDE
PENETRARONO
ATTRAVERSO
LA BRECCIA





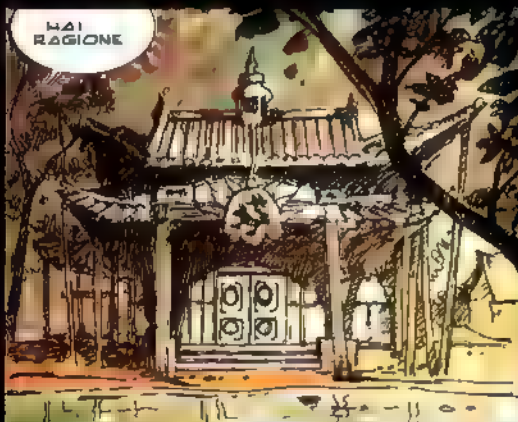
AVREBBE POTUTO
UCCIDERLA CON
IL CALCIO DEL FUCILE,
PER NON GETTAR
VIA UNA PALLOTTOLETTA
MA SHIAO NON
UCCIDEVA PER DI-
VERTIMENTO I SUOI
ANTENATI, AVEVANO
UCCISO PER MANGIARE,
PER DIVENTARE RICCHI
E REGNARE PER LUI
L'UNICA COSA IMPOR-
TANTE ERA AVERE
LUCE DELL'ALBA

COME FAI A
SAPERE DOVE
VIVE SE SEI
CIECA?

LA SUA CASA E'
L'UNICA CON L'ALBERO
DI CANNELLA SE
ASPRI PUOI
SENTIRE
L'AROMA



MAI
RAGIONE



ARRIVATO ALLA CASA, SHIAO SCESSE
DA CAVALLO PIENO DI VIRILE POSSIO-
NE AVEVA PERCORSO PIU' DI MILLE
MIGLIA PER ARRIVARE LAGGIU' PIU'
DI TREMILA DEI SUOI UOMINI ERANO
MORTI, PERCHE' LUI POTESSE
RAGGIUNGERE LUCE DELL'ALBA

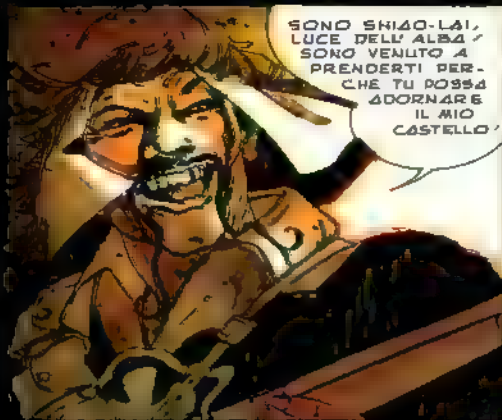


CHE LUSSO
E' UNA VERA
REGINA?

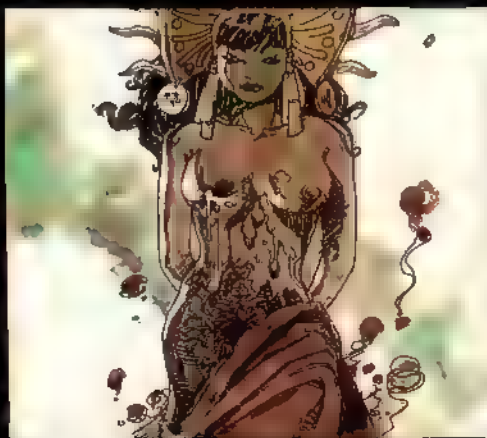
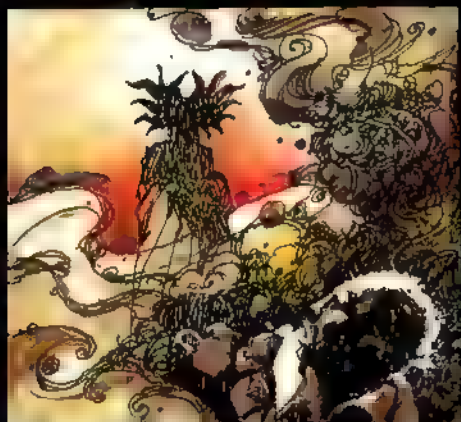
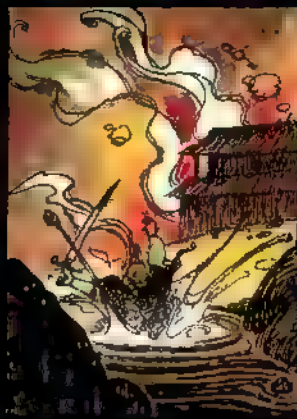


ECCOLA









GUARDAMI, VALOROSO, MANDARINO
LEBBRA, VERM, ECCO CIO' CHE SIAMO... BA-
CIA IL MIO CORPO, CHE ASPETTI? PREN-
DIMI, ALTRIMENTI I TUOI UOMINI SI
PRENDERANNO GIO-
CO DI TE. FINO A
MORIRE DAG-
LE RI-
SATE.



CON IL
CORPO
COBERTO
DALLE PIA-
GHE PRO-
DOTTE DAL
FUOCO, IL
MANDARINO
DI SHAO-
LAI, COMIN-
CIO' AD UR-
LARE COME
UN LUPO
FINO A CHE
ECCHESIA-
RE DELLE
SUE GRIDE
I CONFINI
DEL
BOSCO.



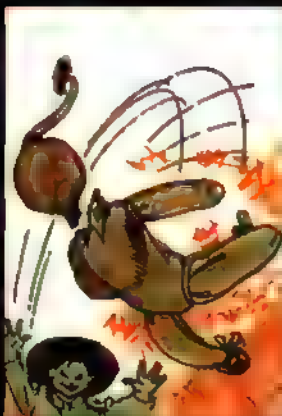
UCCIDETELA /
E' IL DEMONIO /
UCCIDETELA /
SI E' PRESA
GIOCO DI ME /



GLI UOMINI SI FERMARONO IN QUESTA
REGIONE, I CIECHI SONO SACRI!
SI DICE CHE VEDONO COSE CHE I SANI NON
SAVANO VEDERE E CHE SONO DOTATI DI POTERI
MAGICI! PRENDETE IL NOSTRO NOBILE SIGNORE,
FORSE LUCE DELL'ALBA NON E' MAI ESISTITO,
O FORSE E' MORTO NELL'INCENDIO DELLA
CITTA'. NESSUNO VER-
RA MAI A SAPERLO.

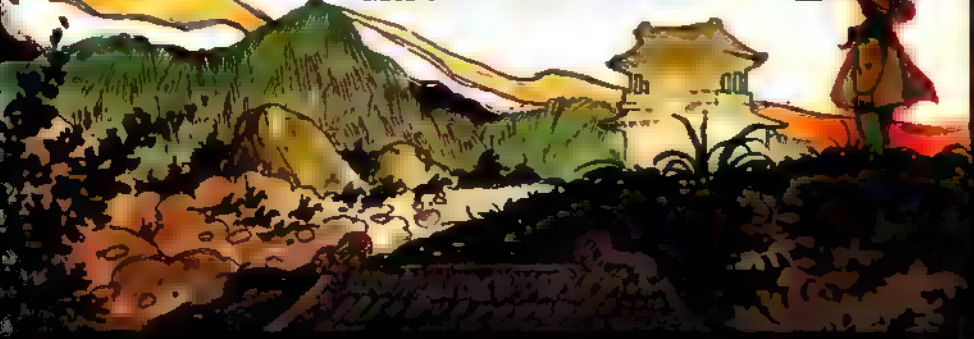


UCCIDETELA /
UCCIDETELA O
CI UCCIDERA'
TUTTI! /



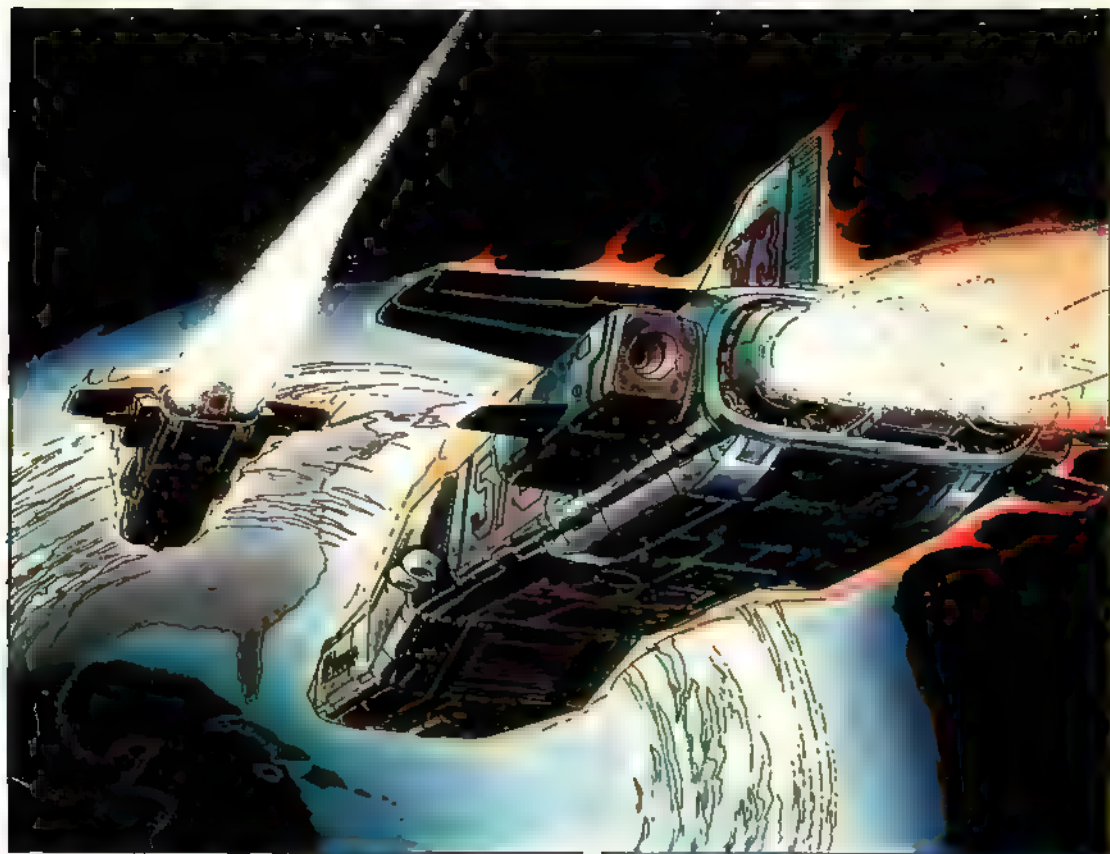
SHIAO-LA MORI PAZZO NEL SUD CASTELLO, E LUCE DELL'AL-
BA RESNO PER MOLTI ANNI A WOUNG-TSEI. QUESTO A-
QUANTO SI DICE, FU IL NOME CHE I SOPRAVVIS-
SUTI DELLA CITTA' DIEDERO A UNA RAGGINA
CIECA CHE LI AVEVA SALVATI.

SHIAO-LA MORI PAZZO NEL SUD CASTELLO, E LUCE DELL'AL-
BA RESNO PER MOLTI ANNI A WOUNG-TSEI. QUESTO A-
QUANTO SI DICE, FU IL NOME CHE I SOPRAVVIS-
SUTI DELLA CITTA' DIEDERO A UNA RAGGINA
CIECA CHE LI AVEVA SALVATI.



FINE

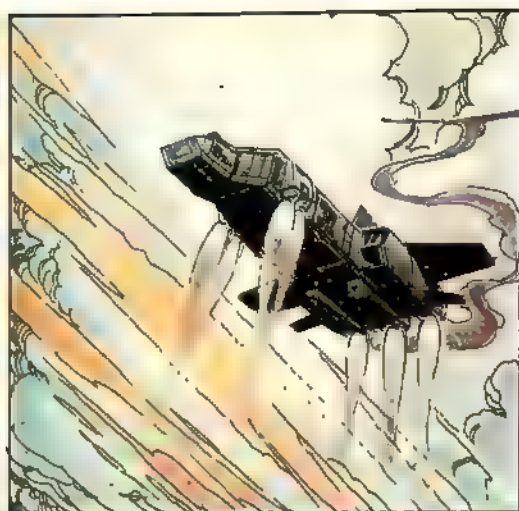
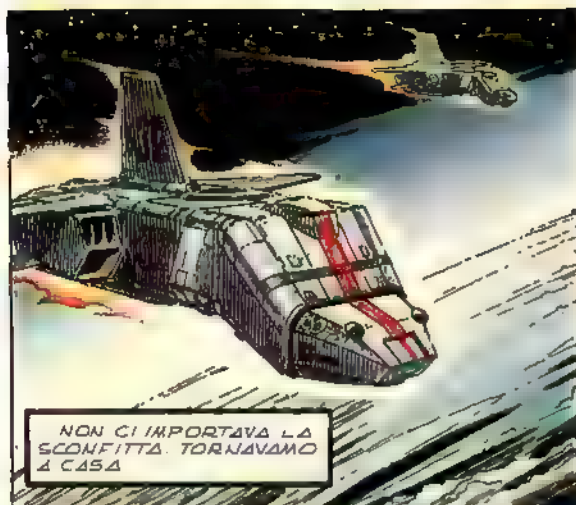
®



ALLACCIARSI LE CINTURE DI
SICUREZZA TRA POCHI MINUTI
INIZIEREMO LE MANOVRE DI
ATTERRAGGIO

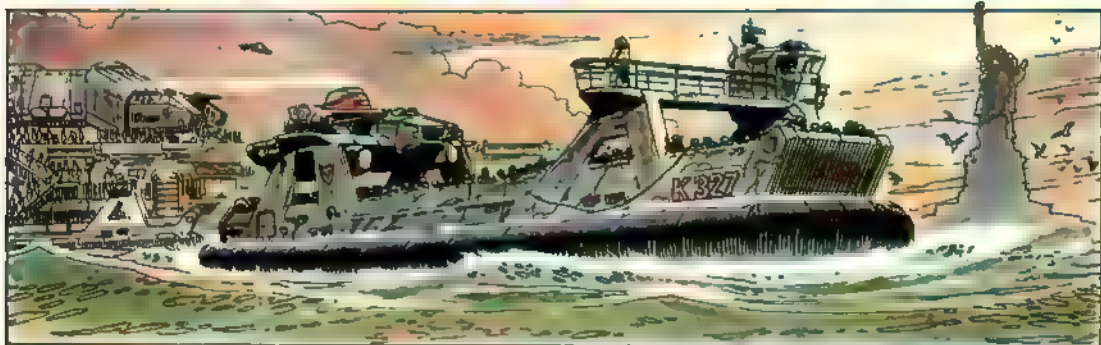
C'ERAVAMO RIUSCITI TORNABAMO
DALL'INFERNO VENERE E LA GUER-
RA NON ERANO ALTRO CHE UN RICOR-
DO LACERANTE CHE AVREMMO
CERCATO DI DIMENTICARE IL PIU'
PRESTO POSSIBILE







ERAVAMO UN ESERCITO SCONFITTO. NESSUNA FOLLA ESULTANTE CI ASPETTAVA. NON CI SONO FESTEGGIAMENTI PER I PERDENTI

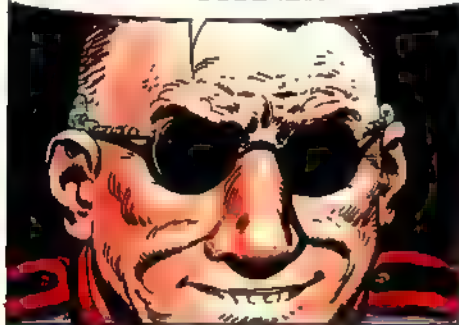


NEW YORK... DOPO
TANTO TEMPO FINALMENTE
NEW YORK...





NEL CASO DI MISSIONI DI RECUPERO
DEVO DETRARRE DUECENTOQUARAN-
TANOVEMILANOVECENTOTTANTA-
QUATTRO DOLLARI RISCOTERAI I
SEDICI CHE T'RESTANO ALL'USCITA,
DOPO LA VISITA
DOGANALE.



IL SORRISO PROVOCATORIO DEI DUE POLIZIOTTI
MILITARI LI QUINDI SUL NASCERE OGNI INTENZIONE
DI PROTESTA MI AVEVANO FREGATO E NON MI RE-
STAVA ALTRO DA FARE CHE SUBIRE.



HUHM... TUTTO QUESTO
APPARTIENE ALL'ESERCITO... E ADESSO VEDIA-
MO CHE COSA
HAI ADDOSSO
DI INTERES-
SANTE



TE NE PUOI
ANDARE MA SEN-
ZA QUESTI DUE
GIOCATTOLI,
RAGAZZO



IN CITTA' E'
PROIBITO IL CON-
SUMO DI BIOE-
STIMOLINA
MILITARE
E COME
DOVRESTI
SAPERE BENE,
ANCHE
IL PORTO
D'ARMI



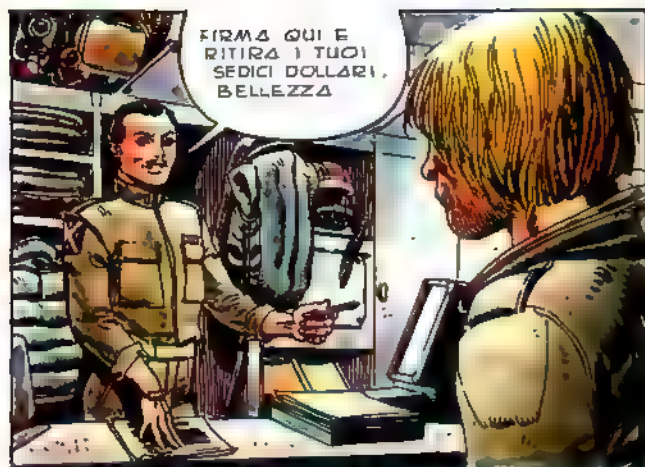
LA PREGO,
UFFICIALE SO-
NO SENZA UNA
CASA... SENZA
UNA FAMIGLIA
E SENZA AMI-
CI A NEW
YORK... NON
SO DOVE DOR-
MIRE STANOT-
TE

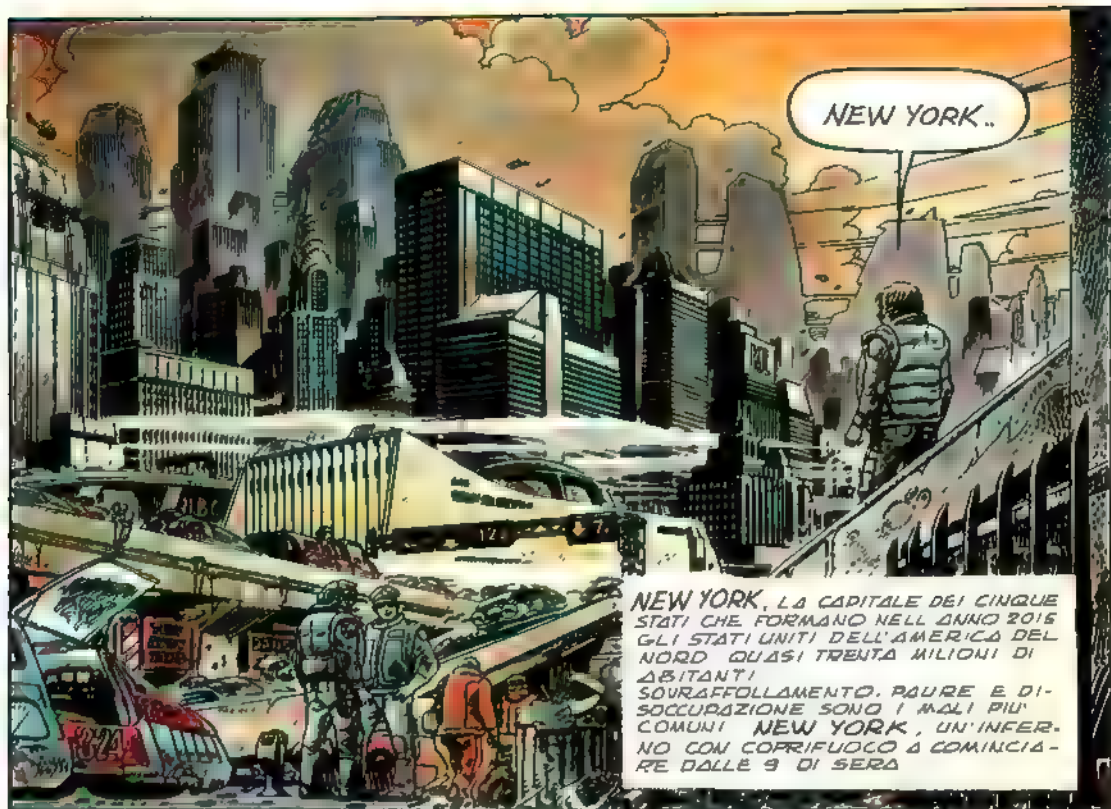


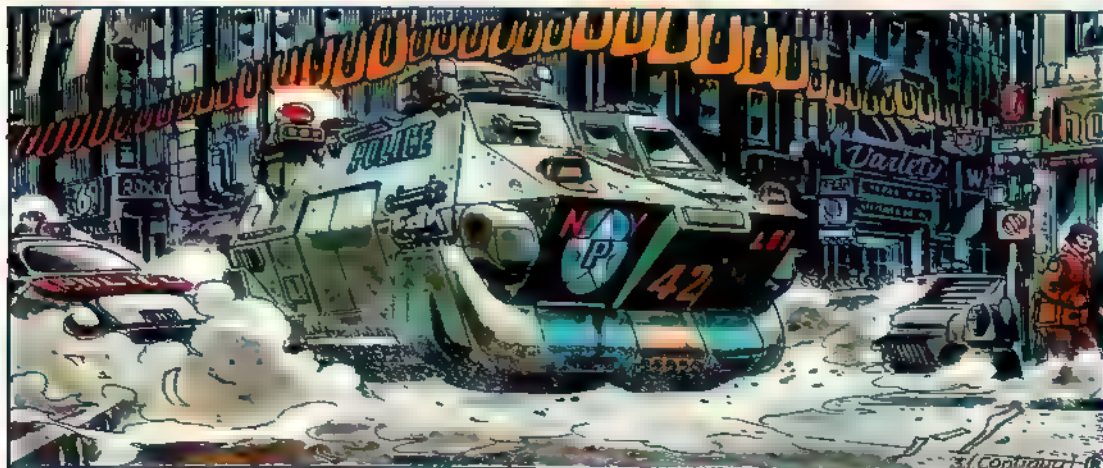
LA CITTA' E' UNA
GIUNGLA MI LA-
SCI ALMENO LA
PISTOLA

HO DETTO DI
ANDARTENE.









(continua)

LA PRINCIPESSA ADDORMENTATA

Testo: L. DIAZ Disegni: J. GIMENEZ

LA RINGRAZIO PER AVERCI FATTO VEDERE LA STANZA DELLA RAGAZZA. SIGNORA PRESTON CI SARA' MOLTO UTILE.

PREGO FAREI QUALSIASI COSA PER AVERE DI NUOVO MIA NIPOTE QUI CON ME.

COSA FA QUIL SIONORA? CON CHI PARLA?

SCUSATE, E' MOLTO VECCHIA E LA MALATTIA DELLA RAGAZZA LE HA CREATO UNO STATO CONFUSIONALE.

SONO CONTENTA CHE ABBIATE ACCETTATO IL CASO DELLA RAGAZZA. LA SUA SALUTE E' ANDATA CONTINUAMENTE PEGGIORANDO. SI CHIUSAVA IN SE STESSA SENZA PARLARE. E QUANDO DECIDEMMO DI INTER-NARLA.

NON TI PERMETTERO MA D FARLO. MALEDETTA ARPIA.

COME AVETE DETTO?

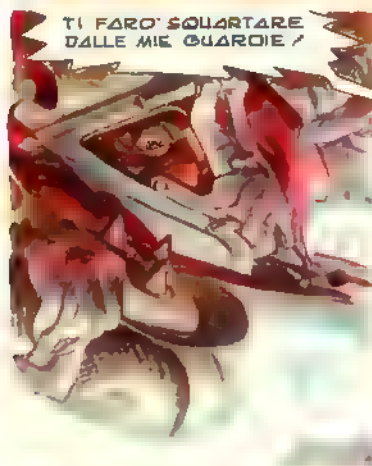
DOVETE SCUSARLA. ALLA SUA ETA' NON RAGIONA PIU'. APPENA SARA' RISOLTO IL PROBLEMA DELLA RAGAZZA, LA PORTEREMO IN UN ASILO PER ANZIANI.

NON CI RUSCIRA' MAI.

EL SEXTO PALACIO
ROBERT SILVERBERG

TRA LA RAGAZZA E QUESTA ANZIANA, QUI NON E' POSSIBILE VIVERE TRANQUILLAMENTE. E POICHE' IL SIGNOR PRESTON ED IO CI SPOSEREMO.

CREDEVI CHE TI SAREBBE STATO FACILE LIBERARE LA PRINCIPESSA?



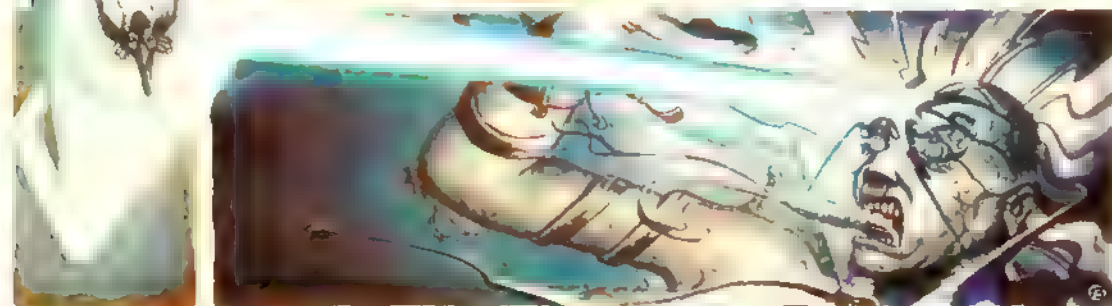
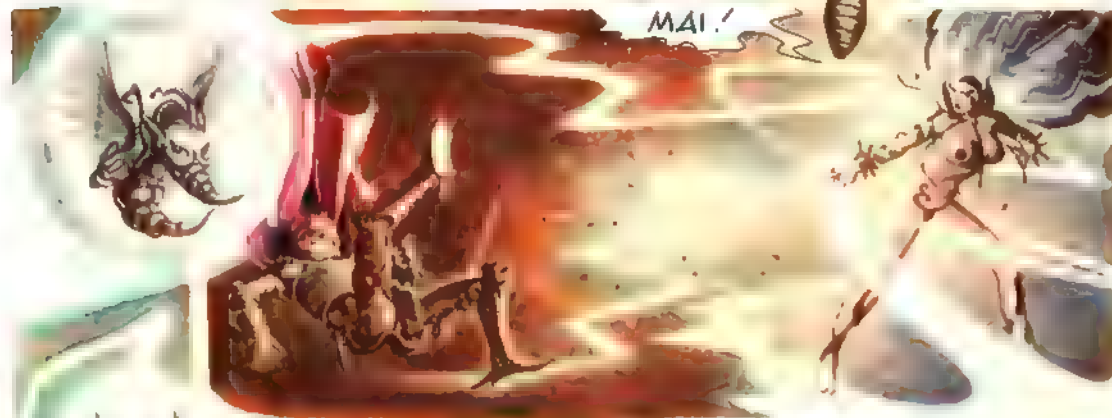
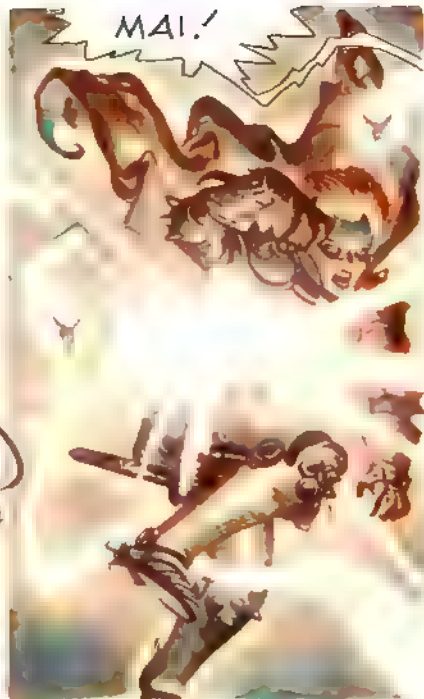
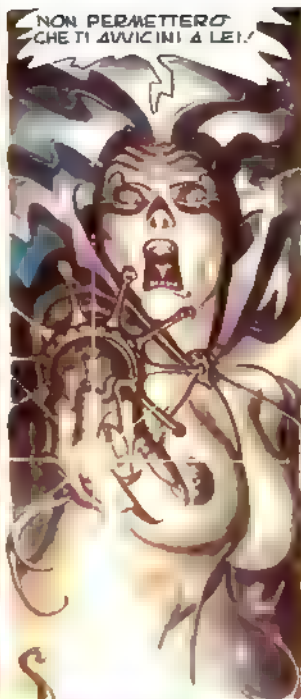
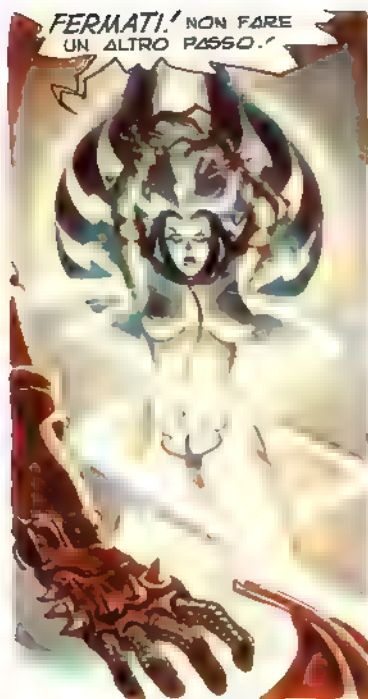


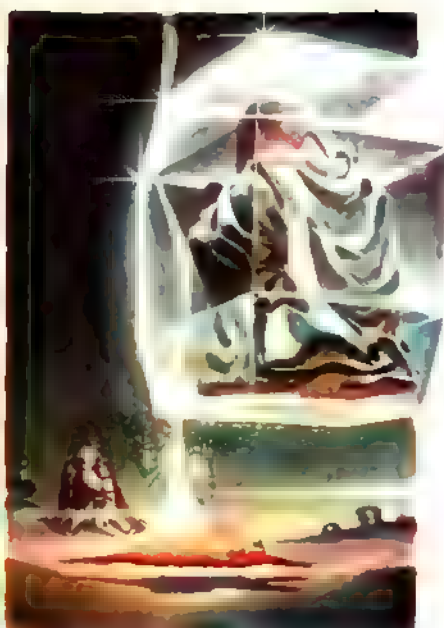


BENE. FINALMENTE
SONO ARRIVATO.



MA COSA ..





..VI HO DETTO CHE NON ABBIAMO
CERTESSE. IL SISTEMA CONSI-
STE NEL CERCARE DI ELIMINARE
IL TRAILMA DELLA
PSICHE IN UN MODO
FISICO..



MA C'ISONO DELLE PROBABILI-
TÀ CHE MIA FIGLIA POSSA
USCIRE DALLO STATO DI COMA
VERO ?

FORSE MA
POTREBBE CORRERE
DEI GROSSI RISCHI



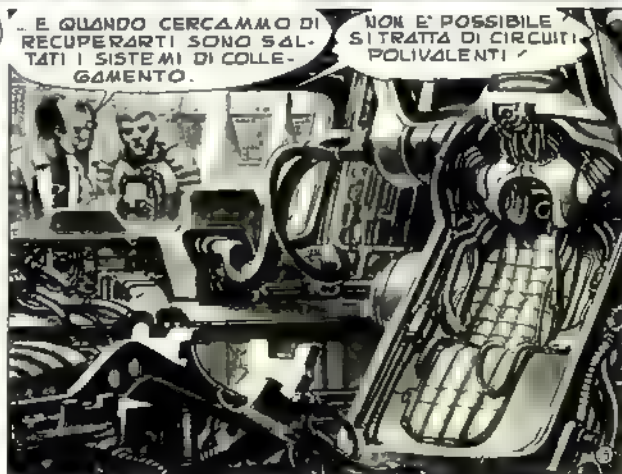


VI SARO' ETERNAMENTE
RICONOSCENTE PER AVER-
MELA RESTITUITA DEL
TUTTO GUARITA...

SCUSA, VOLEVO
PARLARTI UN
MOMENTO.

E QUANDO CERCAMMO DI
RECUPERARTI SONO SAL-
TATI I SISTEMI DI COLLE-
GAMENTO.

NON E' POSSIBILE
SI TRATTA DI CIRCUITI
POLIVALENTI.



TUTTO A CAUSA DI UNA SCARICA
DI ENERGIA PROVENIENTE DAL-
LA MENTE DELLA RAGAZZA.

«MIO DIO 'E' COSI' ALLO-
RA ' QUELLA RAGAZZA HA UN
DOTERE PARANORMALE INCRE-
DIBILE E CI HA MANOVRA TI
A SUO PIACERE.

FIN DAL PRINCIPIO 'HA
CONTROLLATO SEMPRE TUT-
TO GLI INCUBI CHE MI
SPINSERO AD ACCETTARE IL
CASO E LE SUCCESSIVE
FASI DELL' ESPERIMENTO

DRINN!

PRONTO? CHIAMATA ESTERNA
PER IL SIGNORE
PRESTON

ME LA PASSI
IL SIGNORE PRESTON
E' OCCUPATO

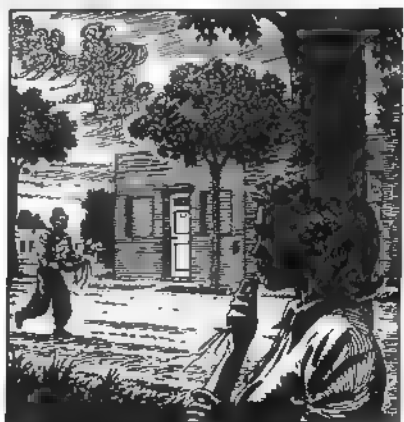
UN
MOMENTO.

NO. PREFERISCO PARLARE COL
SIGNOR PRESTON. SI E' UNA COSA
PERSONALE E SUCCESSO QUALCO-
SA DI MOLTO GRAVE A CASA
SUA. BENE. GRAZIE

SIGNOR PRESTON, LA
DESIDERANO AL TELE-
FONO

BOYNEZ ©

FINE







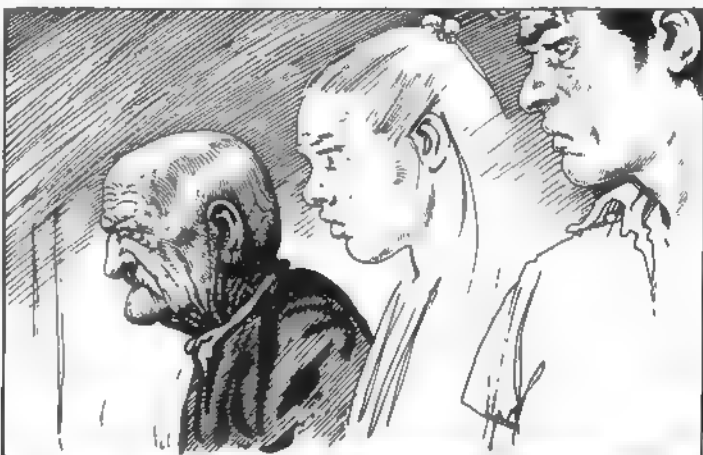












IL GIORNO DOPO.



L'eternauta

SE VOLETE DIRGLI DOVE SONO **CONDOR** E **ALMA**, PERCHÉ VADA A RIPRENDERSELI, VI METTERETE CONTRO IL **GRAN CONSIGLIO**. NESSUNO DI NOI LI RIVUOLE QUI.



POSSIAMO TENERE A BADA IL **GRAN MAGO** E FORSE ANCHE BATTERLO FINCHÉ È SOLO MA SE AVRÀ DI NUOVO CON GÉ QUELLE DUE BELVE DIVENTERÀ IMBATTIBILE.



QUESTO SIGNIFICA CHE VOLETE LASCIARLO A NOI.

BISOGNERÀ TROVARE UN'ALTRA SOLUZIONE, MA INTANTO SI DOVRÀ EVITARE CHE TRAPÈLI LA NOTIZIA CHE DUE PERSONE SANNO DOVE **CONDOR** E **ALMA** SI TROVANO. C' SONO MOLTE SPIE DEL **GRAN MAGO** TRA DI NOI.



CONVOCHERÒ IL **GRAN CONSIGLIO** PER DOMANI. RACCONTERÒ LA VOSTRA STORIA E VI FARÒ AVERE UNA UDIENZA. INTANTO CONSIDERATEVI MIEI OSPITI.



AVRETE BISOGNO DI RIPOSO VOI CHE VENITE DA UN TEMPO TANTO LONTANO.

È CREDETE CHE IL **GRAN CONSIGLIO** CI RICEVERÀ PRESTO?





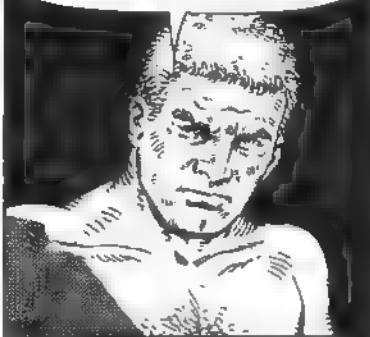




...DOBBIAMO FAR METTERE
IN GIRO LA VOCE CHE SIAMO
STATI ARRESTATI PER IMPE-
DIRCI DI RIVELARE AL **GRAN**
MAGO DOVE I SUOI "FIGLI"
SI TROVANO.



SONO SICURO CHE SE
QUESTA VOCE ARRIVERÀ
AL **GRAN MAGO** ATTRAVERSO
LE DUE SPIE SARÀ LUI A
LIBERARCI.



IL PIANO DI
JUAN SALVO
ERA ASSAI
RISCHIOSO
MA ERA
COMUNQUE
UNA CARTA
DA GIOCARÉ.
IL GIORNO
DOPO NE
PARLAMMO
CON IL
PROFESSOR O.
E POCHÉ
ORE PIÙ TARDI
ERAVAMO
RICEVUTI
DAL **GRAN**
CONSIGLIO.

DUNQUE SIGNORI,
IL PROFESSOR O.
DICE CHE AVETE
UN PIANO DA
PRESENTARCI.

SÌ E SE LE COSE
ANDRANNO COME
PREVEDO, VOI...



IL GOVERNO, MESSO AL CORRENTE DA O.,
SAPEVA GIÀ TUTTO SUL NOSTRO CONTO
MA NEGLI OCCHI DEI SUOI MEMBRI SI
POTEVA LEGGERE UNA LUCE DI SGOMENTO.
A QUEGLI UOMINI DEL 21° SECOLO ERA
DIFFICILE CREDERE CHE POSSIAMO ARRI-
VATI FINO A LORO DAL SECOLO 20°.

... POTRETE LIBERARVI
DEL **GRAN MAGO** COSÌ
COME NOI POTREMO
LIBERARCI DEI SUOI
FIGLI.

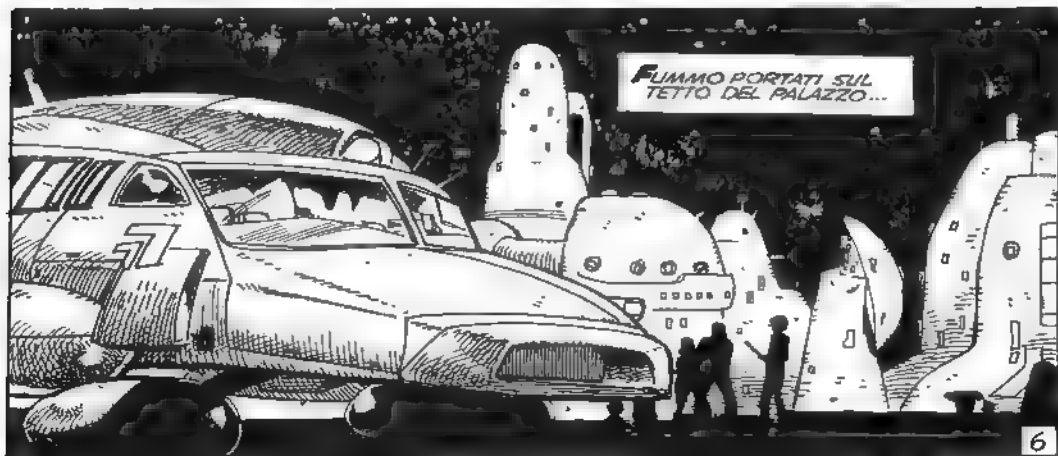


JUAN ESPOSE IL
SUO PROGETTO.
NE SEGUI UNA
LUNGA DISCUSSIONE
ALLA QUALE FU
CHIAMATO A
PARTECIPARE
ANCHE MORELLI,
L'AGENTE CHE
PER PRIMO AVEVA
SCOPERTO LE
VERE INTENZIONI
DEL **GRAN MAGO**.

BENE. SE SIAMO
TUTTI D'ACCORDO
COME PARE
POSSIAMO
COMINCIARE.

ASPETTATE.

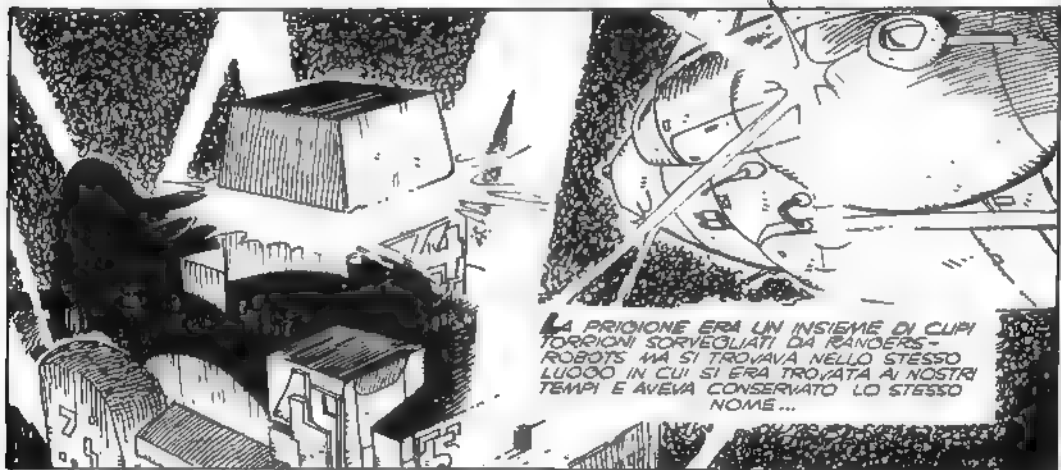
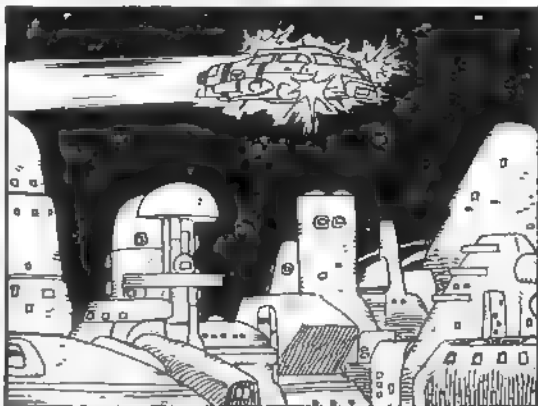






...IMBARCATI IN UNO DEI
LORO APPARECCHI...

...CHE CI CONDUSESSE VERSO LA PRIGIONE, PRIMA
TAPPA DELLA NOSTRA IMPRESA.



LA PRIGIONE ERA UN INSIEME DI CUPI
TORRIONI SORVEGLIATI DA RANGERS-
ROBOTS MA SI TROVAVA NELLO STESSO
LUOGO IN CUI SI ERA TROVATA AI NOSTRI
TEMPI E AVEVA CONSERVATO LO STESSO
NOME...



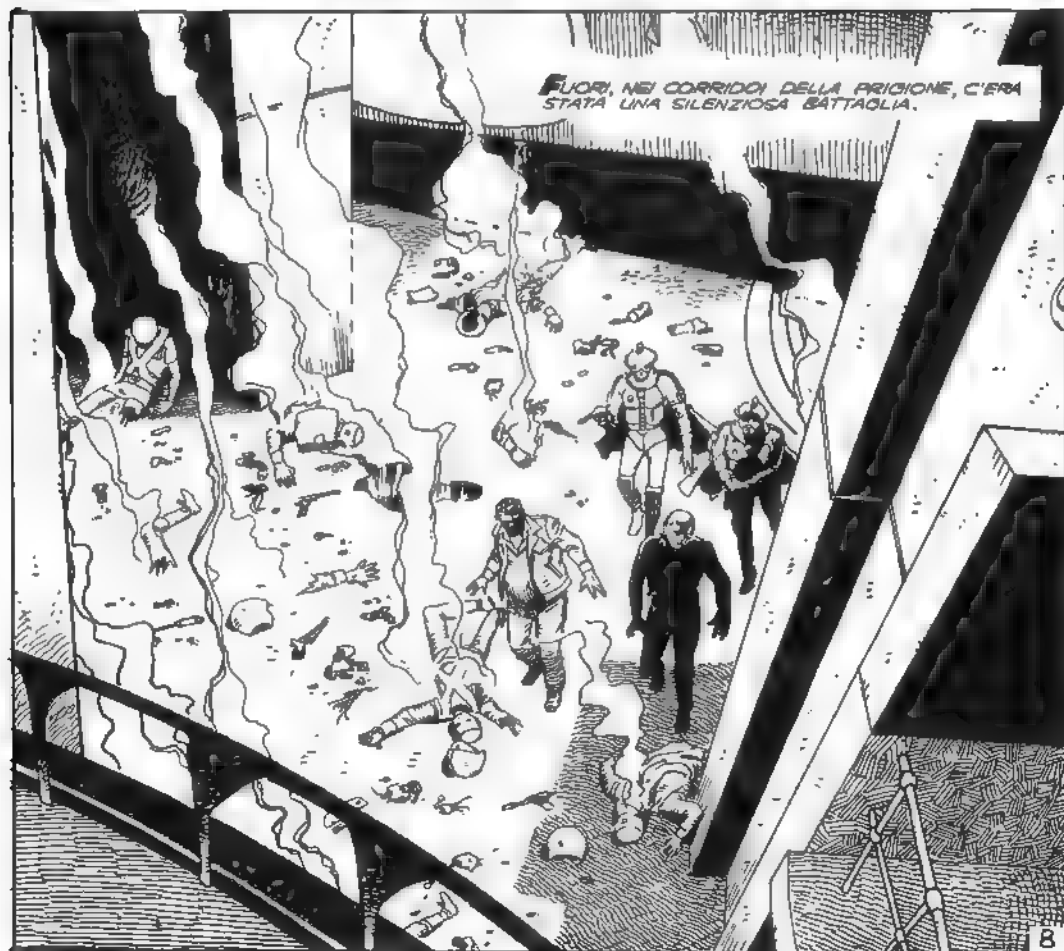
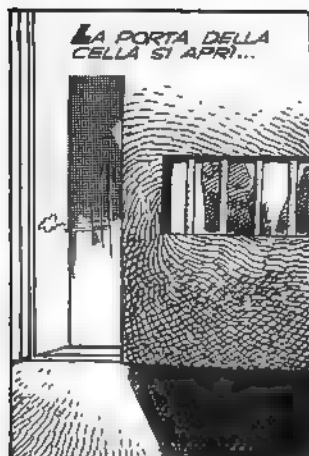
E ADESSO
NON CI
RESTA CHE
ASPETTARE.

E SE NON
SUCCEDESSE
NIENTE? SE
LA NOTIZIA
DEL NOSTRO
ARRESTO
NON
ARRIVASSE
FINO AL
GRAN MAGO?

TUTTO DIPENDE DALL'ABILITÀ
DEL **GRAN CONSIGLIO** NEL
FARLA TRAPELARE. SE È VERO
CHE IL MOSTRO CHE COMBAT-
TIAMO HA DELLE SPIE VERRÀ
A SAPERE DI NOI...



**NON SAPREI
DIRE QUANTO
TEMPO
DOVEMMO
ASPETTARE.
CHILSO NEL
CARCERE
DOPO UN PÒ
PERSI
LA NOZIONE
DEL TEMPO.
MA INFINE
DOVETTI
AMMETTERE
CHE
L'ETERNAUTA
AVEVA
RAGIONE.
UNA NOTTE
ACCADDE
QUELLO CHE
AVEVAMO
SPERATO
DOVESSE
ACCADERE...**



**TUTTI I RANGERS CHE SORVEGLIAVANO
IL BRACCIO DELLA PRIGIONE ERANO
STATI MASSACRATI...**



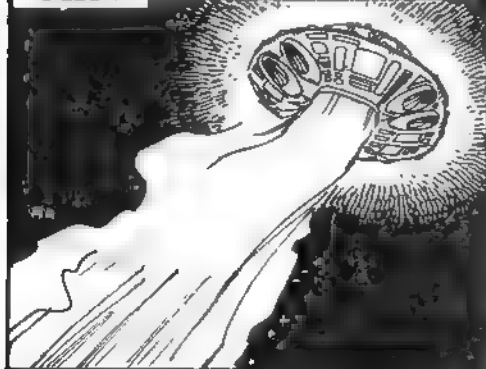
**MA NON ERA STATA UNA BATTAGLIA SANGUINOSA
PERCHÉ LE GUARDIE, EVIDENTEMENTE ATTACCATE
DI SORPRESA, ERANO UMANOIDI ELETTRONICI.**



**UN APPARECCHIO CI ASPETTAVA
SUL TETTO DELLA TORRE...**



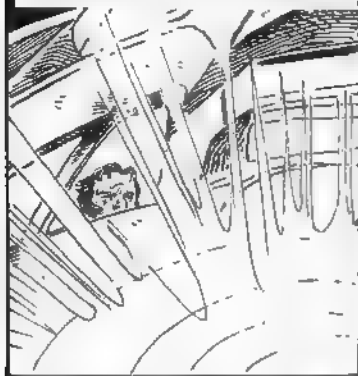
**SALIMMO A BORDO E POCCHI ISTANTI
DOPO L'APPARECCHIO SI ALZÒ IN VOLO
E SI TUFFÒ NELLE PROFONDITÀ DEL
CIELO...**



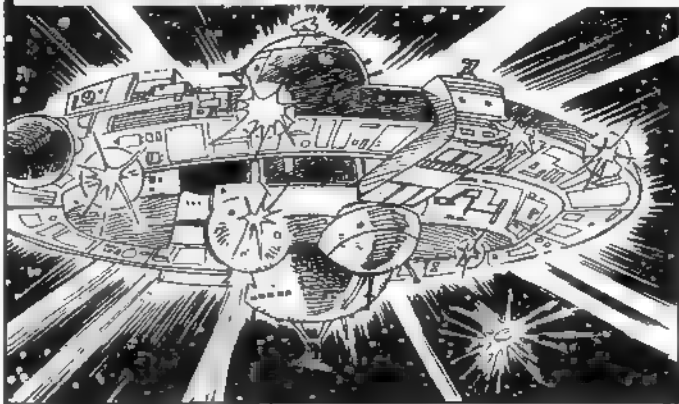
**FINALMENTE! COMINCIAMO
A PENSARE DI ESSERM
SBAGLIATO...**



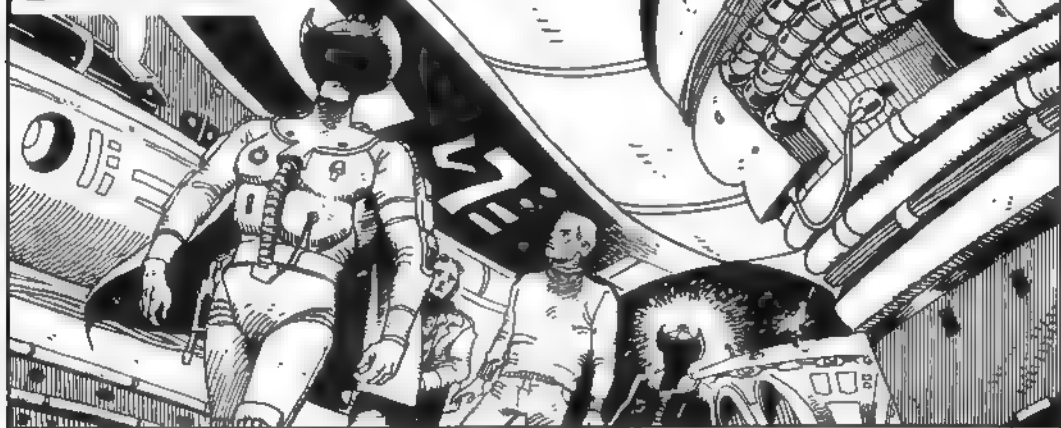
LA MIA TENSIONE ERA TALE CHE IL VIAGGIO MI SEMBRÒ MOLTO PIÙ LUNGO DI QUANTO PROBABILMENTE SIA STATO.



FINALMENTE AVVISTAMMO LA GRANDE RUOTA DEL LABORATORIO SPAZIALE DOVE IL GRAN MAGO VIVEVA...



ERAVAMO ARRIVATI.

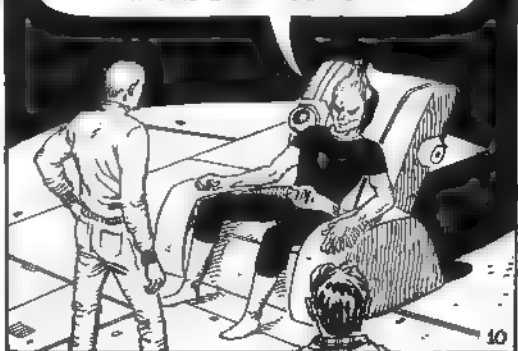


FINALMENTE FUMMO CONDOTTI ALLA PRESENZA DEL GRAN MAGO. CI GUARDO ATTONITO PER QUALCHE ISTANCE... AVEVA RICONOSCIUTI.



T.J... TU SEI...

...JUAN SALVO. L'ETERNAUTA. MI RICORDO DI TE E DEL TUO AMICO. MA NON AVREI MAI IMMAGINATO CHE FOSTE VOI DUE GLI UOMINI ARRESTATI DAL GRAN CONSIGLIO.





ANCH'IO SONO SORPRESO
DI VEDERE QUI UNO DEI
"MANOS" I NOSTRI ANTICHI
NEMICI.

"MANO"! QUANTO TEMPO
CHE NON MI SENTO CHIA-
MARE COSÌ L'ULTIMA VOL-
TA CHE CI SIAMO VISTI E
STATO SE NON SBAGLIO, IN
QUELLO CHE VOI CHIAMATE
SECOLO XX...



COME SEI
POTUTO
ARRIVARE
FIN QUI?

POTREI RIVOLGERE
A TE LA STESSA
DOMANDA



NON HO DIFFICOLTÀ A RISPONDERTI,
SONO STATO SCARAVENTATO IN QUEST'
EPOCA DALLA DISTORSIONE SPAZIO-
TEMPORALE SUCCEDEUTA ALLE GUERRE
NUCLEARI. NUCLEARI E VOI?

NOI NO, CI SIAMO
VENUTI DI PRO-
POSITO.



DI PROPOSITO? VUOI FARMI
CREDERE CHE TU SAI DOVE SI
TROVANO I VARCHI CHE PER-
METTONO DI PASSARE DA UN
TEMPO ALL'ALTRO?

PROPRIO
COSÌ.



UNA LUCE DI VIVO INTE-
RESSE SI ACCESE NEGLI
OCCHI DEL MOSTRO...

MA DAVVERO? SARÀ
MEGLIO CHE MI RAC-
CONTI TUTTO DAL
PRINCIPIO.

JUAN RACCONTÒ
DELLA GRANDE
AERONAVE COMPARSATA
ALL'IMPROVISO
NEL CIELO DEL
XX SECOLO
RACCONTÒ DELL'
INUTILE GUERRA
SOSTENUTA
DALLA GENTE
DEL XX SECOLO
CONTRO GLI UOMINI
VENUTI DAL
FUTURO
RACCONTÒ DEL
NOSTRO INCONTRO
CON IL CAPO DI
QUESTI UOMINI..

FU A QUESTO PUNTO CHE IL "MANO" INTERRUPPE JUAN BRUSCAMENTE.

E COME SI
CHIAMAVA
QUELLI
UOMO?
COME SI
CHIAMAVA?

SI CHIAMAVA
PRINCIPE
CONDOR.
ALMA È IL
NOME DI SUA
MOGLIE.

UNA INTENSA EMOZIONE SI ERA IMPADRONITA DI LUI...

DUNQUE È
VIVO... E
VIVO... E
ANCHE
ALMA È
VIVA... E
DIAMMI...
COME SONO
ARRIVATI
FIN LÌ?

SONO ENTRATI
CASUALMENTE
NELLA BRECCIA
SPAZIOTEMPO-
RALE E NON
SONO PIÙ RIUS-
CITI A TROVARE
LA STRADA
DEL RITORNO...



E IO CHE CREDEVO CHE FOSSE-
RO STATI PRESI E ASSASSINATI DALLI
ESERCITO DEL **GRAN CONSIGLIO**.
NON RIUSCIVO A SPIEGARMI ALTRI-
MENTI LA LORO SCOMPARSA.



ADESSO POSSO CAPIRE CHE COSA SEI
VENUTO A FARE IN QUEST' EPOCA. SEI
VENUTO A CHIEDERE AIUTO AL **GRAN**
CONSIGLIO PERCHÉ VENISSE A R-
PRENDERLI O T DESSE LE ARMI ADAT-
TE A COMBATTERLI.

SÌ, E COME TUTTA
RISPOSTA IL **GRAN**
CONSIGLIO CI HA
FATTI ARRESTARE.



NON VOGLIONO IL RITORNO DEL
PRINCIPE **CONDOR** NEAMMENO
COME PRIGIONERO. PER IL **GRAN**
CONSIGLIO STA SENE DOVE SI
TROVA. NON GIUENE IMPORTA
NIENTE DEI DANNI CHE FA A NOI.
GLI BASTA CHE NON LI FACCIA QUI.

**IL
SEGUGIO**

LA GELOSIA DI FITO

Testo di Trillo

Disegni di Mandrafina





E' LEI IL SEGUGIO CHE
HO INGAGGIATO.
SUPONGO



MI AIUTI A MET-
TERMI QUELLE
GAMBE ARTIFICIA-
LI. LE SPIESHERO
PERCHE' HO BI-
SOGNO DI LEI.



HO PARTECIPATO AL-
LA GUERRA DEL 'SI.
COME VEDE.



AL MIO RITORNO
-FUI UNO DEI SETTE
FAMOSI SOPRAVVIS-
SUTI- MI SPOSAI
ED EBBI UN
FIGLIO.



ERA UN MUTANTE,
NATURALMENTE, CON TUTTI
QUEI GAS CHIMICI CHE RE-
SPIRAI AL FRONTE ...



E CRESCIUTO, MA
LONTANO DAL RA-
DRE.. LEI CONOSCE
LA LEGGE DEI
MUTANTI
HO IL SOSPETTO
CHE MI ODI
E CHE VOGLIA
UCCIDERMI..



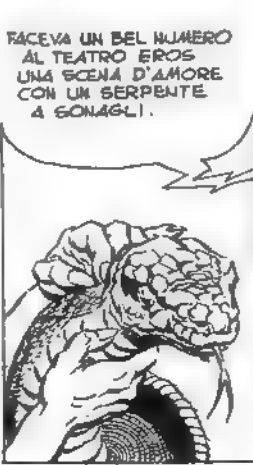
SOPRATTUTTO DA
QUANDO E' MORTA SUA
MADRE ED IO MI
SONO SPOSAIO
CON GINNY..



L'HO CONOSCIUTA
NEL QUARTIERE
DEL PECCATO
ED E' UNA
RAGAZZA MOLTO
ESUBERANTE



FACEVA UN BEL NUMERO
AL TEATRO EROS
UNA SCENA D'AMORE
CON UN SERPENTE
A SONAGLI.



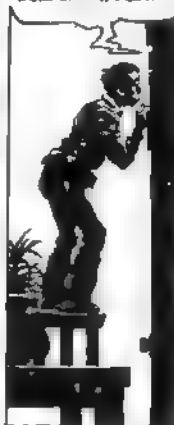
ECCOMI QUI A SORVEGLIARE UN EX-COMBATTENTE PIENO DI PROTESI, AFFINCHÉ IL FIGLIO, MUTANTE, NON LO LIQUIDI... UFFA!



AAH-AAH-AAH-AAH-AAH



SODDISFATTA, GUNNY?



SÌ, AMORE MIO IL TUO ROTORE TRIPLO MI FA IMPAZZIRE!



ADESSO ME NE VADO NELLA MIA STANZA A DOMANI



NON SI ANNOIA LEI, A SORVEGLIARE SEMPRE?



GRADIREBBE PRENDERE QUALCOSA NELLA MIA STANZA?

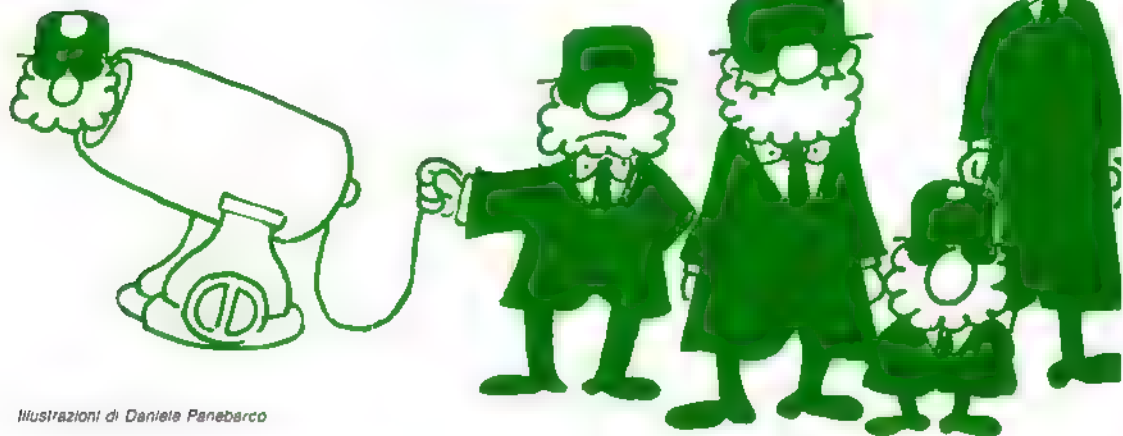






UNO STUDIO IN TRICOLORE

di Sir Arthur Conan Doyle



Illustrazioni di Daniela Panebarco

Il racconto postumo di Sir Arthur Conan Doyle, che oggi pubblichiamo in anticipo su tutti gli altri giornali, s'inscrive nella cronaca degli ultimi giorni e, soprattutto, ha una storia singolare. Cominciamo, doverosamente, da quest'ultima. La novella è pervenuta al nostro ufficio di corrispondenza di Gerusalemme insieme alla lettera d'un sedicente medium che, con linguaggio a dir poco dellirante, dopo essersi qualificato come profugo russo perseguitato dai materialisti del Soviet supremo, affermava d'averla trascritta in stato di trance durante una seduta spiritica. Sir Arthur Conan Doyle, infatti, famoso spiritista anche lui, si sarebbe s'fanciato a dettargliela dall'aldilà

Avremmo senz'altro castinato il tutto, come frutto d'una mente malata, se negli stessi giorni non fosse venuta alla luce anche la storia romanzesca del cosiddetto "Teschio di Plitdown" che, come alcuni ricorderanno, fu ritenuto per oltre sessant'anni l'anello mancante venuto a confermare, insieme al ben più famoso "Uomo di Pechino", la teoria darwiniana dell'evoluzione. Secondo autorevoli fonti inglesi, puntualmente registrate nei giorni scorsi anche dal nostro giornale, proprio Sir Arthur Conan Doyle avrebbe prefabbricato il "Teschio di Plitdown" (retrato del resto molto somigliante a una mazza da cricket, specialità nella quale lo scrittore era ritenuto un campione) per

ingannare i posteri e per togliersi, come si dice, uno sfizio. Anche quest'avventura apocrica di Sherlock Holmes, nella quale viene dipinto un singolarissimo episodio della nostra storia nazionale, precisamente la sedizione fiumana di Gabriele D'Annunzio degli anni 1919 e 1920, ha tutta l'aria d'uno scherzo. E, quel che è peggio, d'uno scherzo macabro. Ragione di più, secondo noi, per pubblicarla. La distinzione tra spiritisti e spiritosi, un tempo rigorosissima, si fa ogni giorno più sottile. E anche questa, come l'episodio fiumano, è storia d'Italia

Diego Gabutti

"Com'aggli'a di', Mister Holmes? La faccenda è delicata. E misteriosa assai. Tra noi combattenti di Fiume, in lotta contro le inique sanzioni di Versailles, Araldi della Nuova Italia Imperiale, si nasconde un Giuda, un traditore", gesticolava il piccolo giapponese in divisa di legionario, con una camicia nera sparsa di teschi bianchi, inarcando sopracciglia cespugliose e strabuzzando gli occhietti scuri nella penombra del caffè istriano. Lo strano ometto, che il Cappellaio matto avrebbe potuto tranquillamente invitare a una delle sue merende nel Paese delle meraviglie, si concesse una pausa drammatica. Subito ne approfittò un legionario sui cin-

quant'anni che, passandogli accanto a torso nudo, con una corona d'alloro sulla fronte e una ragazza fasciata di veli bianco-rosso-verdi al fianco, grassoccio e mezzo calvo, lo riconobbe e levò il braccio nel saluto romano. "Eia eia, paisà", rispose il giapponese di malavoglia, in tono spazientito.

La ragazza, invece, non aveva fretta. Era esile e biondissima. Scoccò un sorriso solare a Sherlock Holmes, gli lasciò cadere sul capo una pioggia di petali di rosa, sbatté le ciglia e infine seguì sospirata il legionario, d'almeno trent'anni più anziano di lei, che la stava stratonando con aria offesa. Il mio amico arrossì vio-

lentemente, tirò con forza dalla pipa ricurva, poi vuotò il bicchiere di Chianti e lanciò un'occhiataccia al giapponese. Questi finse di non vedere. Lontano, oltre una lunga scalinata bianca e un antico palazzo patrizio, s'udiva non so quale orchestra scandire le note, per i miei gusti troppo liquide e marziali, del quotidiano concerto propinato dalla Reggenza dannunziana ai poveri abitanti di Fiume. Erano le diciassette e trenta del 21 marzo 1920: primo giorno di primavera, Anno Secondo dalla Santa Entrata. Lo leggo, insieme ad altri appunti, nel mio vecchio taccuino. Eravamo lontani da Baker Street come dalla Luna.

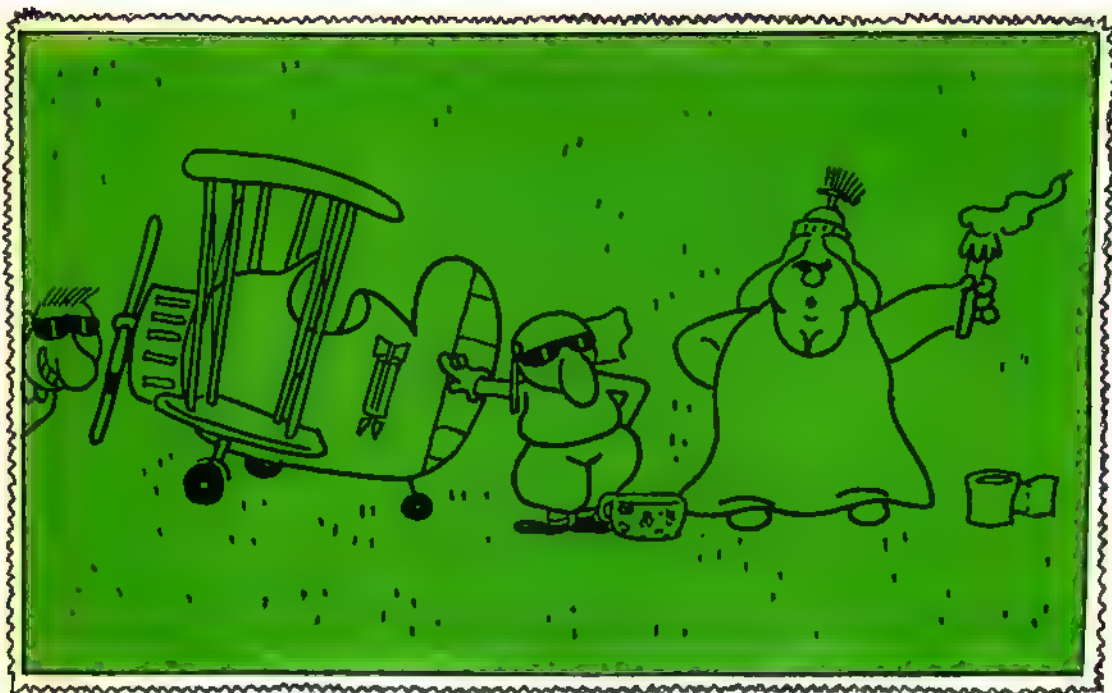
Ma facciamo un passo indietro. Anche il caso dell'Informatore fiumano, come quasi tutte le inchieste di Sherlock Holmes, era cominciato con l'arrivo d'un telegramma che la signora Hudson, nostra governante a Londra, aveva consegnato al famoso detective insieme alla prima coazione. "Bene, benissimo. Una richiesta d'aiuto da parte d'un vecchio amico", aveva commentato Sherlock Holmes con un mezzo sorriso mentre si portava alla bocca una forchettata d'uova strapazzate. "Giustizia sia fatta ancor prima di parlarne, Watson. Dobbiamo partire immediatamente per l'Italia. Sarà forse il caso di preparare le valigie". Devo aver già detto altre volte che Holmes ama spesso circondarsi di mistero, così non ci fu verso di strappargli altre informazioni. Bruciò il telegramma, dettò una sibillina risposta alla signora Hudson, poi andò di là a cambiarsi senz'aggiungere una parola. Due ore dopo, quando ebbi affidato i pazienti del mio studio medico a un collega di Piccadilly Circus, Holmes mi raggiunse a Charing Cross mentre affidavo i nostri bagagli all'insergente del rapido per Parigi delle dieci e diciotto. E ventiquattr'ore più tardi, sbrighata in fretta una frenetica tappa a Milano, senza aver quasi potuto dormire, entravamo a Fiume travestiti da soldati italiani per ingannare le pattuglie del generale Cavaglia che circondavano la città occupata, ormai da oltre sei mesi, dalla varipinta Legione d'annunziana. I controlli non mi sembrarono, per la verità, molto rigorosi. Ebbi la netta sensazione, piuttosto, che gli assediati solidarizzassero ampiamente con gli autori del singolare colpo di mano che, nel settembre dell'anno precedente, al termine d'una breve marcia da Ronchi, aveva cacciato dalla cittadina istriana, del resto senza colpo ferire, i reparti alleati ai quali era stata affidata, subito dopo la guerra, dai negozianti plenipotenziari di Versailles. Fiume, contesa da jugoslavi e italiani, era diventata il proscenio teatrale e quasi il centro geometrico del grande pasticcio italiano.

Ero stato spesso in Italia, per esempio durante il viaggio di nozze con la mia povera moglie a Venezia e Firenze, nei mesi che seguirono la conclusione del caso che figura nelle mie cronache sotto il titolo *Uno studio in rosso*, e avevo dunque una certa familiarità con i suoi rumorosi costumi latini. Però non ero minimamente preparato allo spettacolo che, subito dopo Ventimiglia, già dai finestrini del treno, s'era presentato ai miei occhi. I giornali inglesi, con la loro secolare tradizione d'obiettività e rigore, dalla quale è nostro vanto che sia bandita ogni forma di stupefacente colore gazzettiero, avevano purtroppo lasciato in ombra la straordinaria realtà del dopoguerra italiano. Ovunque manifestazioni di massa, piazze affollate sotto il palco dei comizianti, stazioni ferroviarie inghirlandate di bandiere rosse o nere, risse sanguinose tra nazionalisti e militanti del Partito socialista. Questi ultimi, galvanizzati dal successo dei loro correligionari russi, ri-

fiutavano ogni forma di collaborazione col ministero borghese del Dottor Francesco Saverio Nititi, che li aveva vanamente chiamati ad assumere responsabilità di governo dopo aver affrontato da poco una difficile contesa elettorale, e aizzavano la piazza di destra giocando al rialzo in campo politico e sindacale. La destra, da parte sua, che aveva il suo organo di stampa nel "Popolo d'Italia" di Benito Mussolini, ex capo socialista e fondatore dei Fasci di combattimento a Milano, alzava la testa in tutto il paese e, organizzando truculente spedizioni punitive contro gli odiati socialisti, del resto generosamente ricambiate in un assurdo crescendo di violenza, esigeva una romantica rinascenza nazionale. I socialisti pretendevano di fare come in Russia e loro, molto più grande, secondo una tipica esagerazione italiana, erano invece decisi a fare come nella Roma dei Cesari. Una commedia dell'arte senza niente da ridere che, lo confesso, mi lasciava sgomento e spaventato. Cercai di parlarne con Sherlock Holmes, naturalmente, ma lui ostentò una tale indifferenza per gli affari italiani, sbadigliando rumorosamente e consultando di continuo l'orologio, che lasciai perdere quasi subito. Strano a dirsi, tuttavia, le differenze tra destra e sinistra, che nel resto d'Italia davano anche troppo lavoro ad armaioli e Guardie Regie, erano del tutto sospese, come per una sorta di tacito accordo, entro il perimetro fiumano. Anarchici e morfinomani del tipo intellettuale, poeti futuristi e ballerine del varietà, garibaldini ottantenni con la camicia rossa e la faccia piena di rughe, Ninfe Egerie della modernità e internazionalisti rabbiosi, nazionalisti di scuola aristocratica e essi del-

la guerra aerea avevano dato vita a un assurdo carnevale guerriero che, in nome di Fiume e della sua italianità minacciata, in nome soprattutto d'uno scombinato catechismo sociale a metà tra il sovietismo e il comunismo rinascimentale, teneva in scacco le potenze alleate come serpenti affascinati dall'incantatore. Feste, parate militari, balli e ginnastica, libero amore: Il Poeta Soldato, con la sua gloria aviatoria e l'immeritata fama dei suoi versi, col suo piccolo harem d'ammanti, teneva sotto ipnosi, come se non bastasse, anche gli stessi fiumani. Questi, che non dovevano mai essersi sentiti particolarmente italiani, esattamente come non dovevano sentirsi più che tanto jugoslavi, s'erano scoperti un'insopprimibile vocazione italiana dopo l'entrata dei legionari in città. L'idea dei negozianti di Versailles, secondo i quali doveva essere creato uno stato-cuscinetto tra l'Italia e la Jugoslavia, che fino a quel momento gli abitanti di Fiume dovevano aver accolto con sollievo, adesso appariva loro semplicemente mostruosa. I quotidiani discorsi di Gabriele D'Annunzio, che non perdeva mai l'occasione d'affacciarsi al balcone del Palazzo della Reggenza per declamare frasi boise e retoriche, tali da risultare probabilmente incomprensibili alle sue stesse orecchie, erano apparsi molto convincenti vorticando nei timpani fiumani. Così Fiume, oramai, era a tutti gli effetti italiana. Viva la rivoluzione nazionale! La mia lunga amicizia con Sherlock Holmes mi aveva spesso trascinato in pericolose avventure, alcune stravaganti o addirittura pazzesche, ma nulla è paragonabile, nel mio ricordo, alla stravaganza del grande café chantant fiumano. Quel





che vidi non appena giunto in città, già dalle finestre del piccolo albergo sul mare dove eravamo scesi, in una strada anonima e poco frequentata, era materia più per il censore teatrale del "Time", almeno dal mio punto di vista, che per il suo commentatore politico. Ma era solo l'inizio.

Poco più tardi, infatti, Sherlock Holmes rise con vero gusto della mia espressione sorpresa quando, dopo esserci cambiati, raggiungemmo il luogo dell'appuntamento fissato dal telegramma, trascurabile particolare che Holmes s'era finalmente deciso a confidarmi, e il incontrammo addirittura un giapponese vestito di nero, con la camicia piena di teschi e un pugnale alla cintura, praticamente identico all'eroe Za La-Mori d'un celebre feuilleton cinematografico. Era troppo. Il grande poliziotto privato mi trattenne per un braccio, mentre facevo mostra di volermene andare, e mi spiegò a bassa voce che quel figlio del Sol Levante era, in realtà, un leggendario eroe di Vittorio Veneto e del Piave. "Medaglia d'oro e d'argento alle Olimpiadi della guerra", mi disse Holmes che spesso, per ironizzare sui miei trascorsi bellici nella campagna afgana, amava darsi arie di pacifista.

A molti potrà sembrare incredibile, ma Harukichi Shimoi aveva davvero combattuto sotto la bandiera italiana in divisa d'Ardito e, alla fine del conflitto mondiale, s'era stabilito a Napoli dove insegnava presso l'Istituto di Lingue Orientali. Era un nazionalista italiano militante, in-

somma, molto amico di Mussolini e D'Annunzio, che Sherlock Holmes aveva conosciuto a Kyoto, parecchi anni prima, quand'era misteriosamente scomparso dopo la tragica fine del diabolico Dottor Moriarty. Quest'ultimo era precipitato nelle cascate di Reichenbach, in Svizzera, dopo una lotta all'ultimo sangue con Holmes. E, come molti ricorderanno, s'era a lungo creduto che anche il detective avesse incontrato un'orribile morte nel ruggito di quelle acque. La verità, invece, come ho raccontato nella mia cronaca intitolata *La casa vuota*, era che Sherlock Holmes preparava la definitiva sconfitta dell'organizzazione criminale creata da Moriarty mentre i suoi nemici lo credevano morto. Tutto questo mi tornò alla mente, in quel folle pomeriggio fiumano, mentre il mio amico accennava con la testa in direzione del piccolo giapponese che s'inchinava, di lontano, con fare molto cerimonioso e formale.

"Animo, Watson", mi disse ancora il detective. "Chi siamo noi per criticare un giapponese che ama il tricolore italiano più di se stesso o per ridere degli stravaganti rivoluzionari dannunziani? Allegro. Siamo qui per risolvere un caso che si presenta molto interessante. E anche il ridicolo", aggiunse dopo un attimo, "è un concetto relativo, dopotutto. Molti giudicherebbero esilarante, per esempio, la vista del Dottor Watson con una macchina fotografica, pesante almeno cinque libbre, appesa al collo. Sembrate un aspirante suicida deciso a gettarsi dal Lon-

don Bridge a causa d'una delusione amorosa. Ma ora venite, Watson. Non facciamo aspettare Shimoi!"

Voglio subito precisare che quel superbo apparecchio fotografico, tuttora in mio possesso, molto costoso e di marca tedesca com'era, non aveva proprio nulla di ridicolo. Ne andavo orgoglioso, a proposito di nazionalismi, come del mio stetoscopio francese e della macchina da scrivere americana che mi era stata regalata, anni prima, da un generoso oliente d'oltreoceano. Perché mai qualcuno avrebbe dovuto ridere alle mie spalle solo perché me l'ero appeso al collo? Holmes, certe volte, poteva essere davvero irritante. Così lo seguì con espressione alterata, deciso a cantargliene quattro, mentre lui avanzava a lunghi passi, con la mano tesa, incontro al giapponese. Ma non ebbi modo di dirgli alcunché. Tutta la mia attenzione, infatti, quando mi fui seduto al tavolino di quel caffè deserto davanti a un bicchiere di latte di mandorla, dopo che Shimoi m'ebbe riverito con un piccolo inchino personale, si concentrò sul caso dell'informatore fiumano. E sulla strana espressione che si dipinse quasi subito, già fin dalle prime battute del racconto, mentre Shimoi mesceva due gotti di vino dalla bottiglia impagliata, sul viso lungo e magro del mio amico.

"Proprio così, Mister Holmes. Tra noi si nasconde un Giuda, un traditore. Che scuorno, che vergogna!" stava dicendo il piccolo giapponese. E subito dopo,

"Nessuno, tra gli uomini vicini al Comandante, può aver messo a parte del Progetto San Gennaro, come io stesso l'avevo battezzato, i nemici nostri scornacchia tissimi. Nessuno, Mister Holmes. Voi non li dovete sospettare come non mi permetto di sospettarli io. Sono tutti eroi, tutti guaglioni d'onore. Non fatemi lo sgarbo. Però nessuno, a parte loro, era a conoscenza del piano. Vedete dunque che guaio? Una fetenza di rompicapo, vi dico. Solo cinque uomini, cinque uomini soltanto conoscevano il progetto", continuò poi a voce più bassa, numerandoli uno per uno sulle dita. "Il Comandante, Don Alcide De Ambris il sindacalista, Don Guido Keller l'ardimentoso pilota di guerra, Don Errico Malatesta il grande anarchico e io che c'ca sto. Nemmeno Don Giovanni Comisso, il migliore dei camerati nostri, era stato messo a parte del piano. Erano coinvolti nell'impresa pure alcuni militi della Legione Benedetta, scelti tra i gagliardi più coraggiosi e fidati ma nessuno di loro sapeva cosa si stava preparando. Pronti a immolarsi, erano. Senza sapere dove, senza sapere perché. Tempra romana! Keller era il responsabile materiale dell'operazione, incaricato d'addestrare il commando". Bevve un sorso di Chianti, poi concluse: "Don Gabriele, a proposito, vi manda i suoi saluti. Vi bacia le mani e persino i piedi. Ma sconsiglia, per il momento, un incontro diretto. Meglio che la vostra presenza a Fiume rimanga a tutti ascosa, dice lui. A questo punto, siamo. Non ci fidiamo più di niente, di nessuno. Che scuro, che vergognai".

"Molto bene", sorrise Sherlock Holmes con uno speciale scintillio degli occhi so-

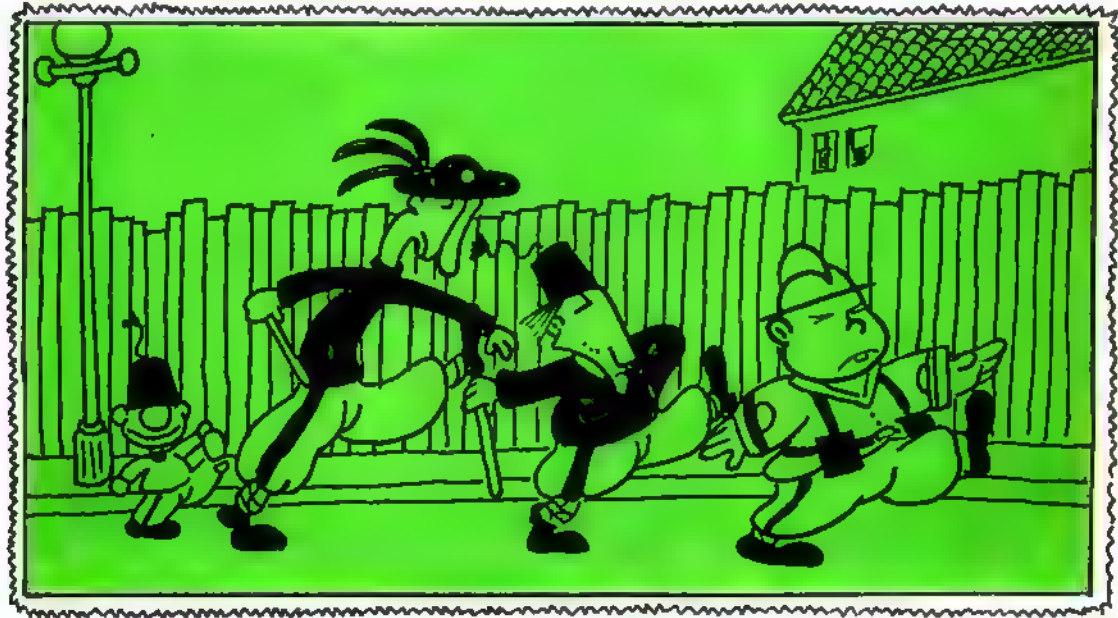
pra il naso affilato. "Avete detto che nessuno di questi uomini può aver tradito la fiducia del Comandante. Si tratta di un'affermazione molto impegnativa. Come potete esserne certo?". Studiò la pipa in controluce, con aria meditativa. "Ricambio i saluti di Gabriele D'Annunzio con tutto il rispetto. Però senza baciar gli i piedi e, francamente, neppure le mani. Dubito, del resto, che il Poeta voglia incontrarmi davvero".

"Voi ci fate torto, Mister Holmes!" protestò il giapponese portandosi una mano sul cuore e agitandosi sulla sedia. "Avevamo preso le precauzioni nostre. Mica siamo bambini che giocano sulla spiaggia di Posillipo con la cappa e la spada. Per chi ci prende? Abbiamo fatto un solenne giuramento sui pugnali sguainati, mio caro Holmes. Davanti a un fuoco acceso sulla piazza, mentre le arpe suonavano, proprio quando sull'acqua brillavano le luci della nostra nave corsara che partiva, come ogni notte, per cercare prede sul mare forzando il blocco alleano che vuol mettere alla fame, dico alla fame, la Santa Città. Lì, tutti per uno e uno per tutti, abbiamo solennemente stabilito di non separarci più. Dal giorno in cui il progetto venne varato, e fino al giorno dell'ultima della sua esecuzione, siamo rimasti sempre insieme. Sempre. Niente donne, niente telefonate. Dormivamo nella stessa camerata con la porta chiusa dall'esterno. L'occasione, che fa l'uomo ladro, lo fa pure cornuto e spia. Voi siete del mestiere e me l'insegnate, Mister Holmes. E ci siamo pure divertiti. Non dico di no. Persino l'anarchico Malatesta, il più malfidato del circolo nostro di congiurati, è rimasto con noi a Fiume.

segretamente, per tutto il tempo. Giocava sempre a scopone con Don Gabriele: senza sapere, poveraccio, che il Vate è un baro famoso. Il Comandante, in quei giorni, protestando raffredore e mal di pancia, non s'affacciò neppure una volta dal Sacro Balcone. Soltanto Keller e io, ma appena per poche ore, abbiamo lasciato il Borgo Amoreoso. Siamo volati su Roma a bordo d'un aereo dalle ali di tela per rovesciare, così per sifizio, il contenuto d'un vaso da notte sull'immondo parlamento italiano. Io stesso, se lo volete sapere, avevo provveduto a riempirlo. Ne hanno parlato anche i giornali. Era un'idea di Don Gabriele, naturalmente. Il quale Poeta, vi dirò, viene visitato quasi ogni notte dall'angelo delle idee sfiziose".

Sherlock Holmes, che da qualche minuto ascoltava a occhi chiusi, con le mani intrecciate sul mento, alzò improvvisamente lo sguardo. "Il cattivo gusto spesso conduce al delitto", sentenziò fissando Shimo: senza espressione. "Andate avanti. Cosa successe poi?".

"Vulite proprio che ne parliamo? Va' bbuono. Parliamone pure", lamentò il giapponese con voce spezzata. "Fetentissimo affare, Mister Holmes. Ci abbiamo perduto la faccia e la serenità, il generale Caviglia, che mi è stato sempre compare, dal quale sono spesso a colazione, mi mandò a chiamare per ridermi in faccia. Per ridermi in faccia con tutto il suo Stato maggiore. Tutti a ridere e a pazzare gli ex commilitoni di Vittorio Veneto e del Piave! Era il giorno successivo all'inizio dell'operazione". Si passò una mano tra i capelli nerissimi, come impastati col lucido da scarpe, e soffocò una specie di singhiozzo. "Shimo, mi ha





detto. Senza offesa, Shimoi, io ti stimo e tu sei amico. Ma i camerati tuoi fanno tutti schifo. Sono 'na gran chivacca di sfrucullati. Guarda là il tuo eroico comando di vendicatori, Shimoi. Tutti presi con le mani nel sacco. Buon appetito a voi e ai giovinotti vostri, capitano Keller! E là, infatti, seduti alla mensa dello Stato maggiore col tovagliolo annodato al collo e i cucchiaini innestati come baionette, Keller e i suoi moschettieri, che io credevo a Roma a guerreggiare col Destino, frangugliavano invece minestrina d'orzo e fagioli come contadini di Cecco Beppe, di Maria Teresa! Che scuorno, che vergogna! Keller si strinse nelle spalle, levò l'uccocchie al soffitto, poi riprese a mangiare. Finì di tutto. Avevamo studiato le vie d'uscita da Fiume come le matrone di Salita Chiaia si studiano la Smorfia dopo aver sognato gli antenati loro. Ma non era servito. Le guardie del cardinale Caviglia avevano acciuffato lo stesso i nostri D'Artagnan. Il generale, anzi, mi disse pure che li aspettavano al varco già da un po'. Tutto, sapevano. Questo perché qualcuno, sentite bene, qualche figlio di mamma scostumatissima, li aveva avvertiti. Capite, adesso? Il Progetto San Gennaro era miseramente fallito. Don Benito Mussolini, che venne

a Fiume qualche giorno più tardi per conferire col Comandante, e al quale poi ci decidemmo a confidare tutto, ci burlò come ciucci alla ruota. Che figura, Mister Holmes! Altro che Roma e la Beffa Suprema, altro che l'Azzardo e la Rinascita di cui concionava Don Gabriele, il Duce nostro, nelle Mistiche Sedute di Congiura! Keller col suo gruppo scelto d'anarchici, d'ex piloti di guerra e di fascisti, di socialisti bombacciani e di poeti dadaisti, non era nemmeno arrivato a Trieste. Che dico? Nemmeno a Volosca sul Carnaro Sacro era arrivato!"

Passò in quel momento un frate capuccino abbracciato a una donna formosa, d'aspetto autoritario. Il frate indossava un saio verde pisello e ci benedisse distraattamente, con dita molli e svogliate. "Eia eia, Shimoi!", disse continuando a camminare. "Alalà, Giovannone", rispose il giapponese tirando su col naso. Mi sembrò grato alla Chiesa per quell'interruzione. Molti religiosi fiumani, in quei giorni, s'erano allegramente sposati e chiedevano non so quale Riforma del Mondo, della Liturgia. Strana città. Passò anche un carro armato tinteggiato d'azzurro e di rosa, sparso di scritte latine e guidato da un'ausiliaria vestita esattamente come la Regina di Saba. Sono

un uomo di vecchio stampo, ho riportato una grave ferita nella campagna afgana, amo l'ordine e sono politicamente conservatore. Perciò lo spettacolo della rivoluzione dannunziana mi suggeriva riflessioni tristissime. Sherlock Holmes, invece, continuava a ostentare indifferenza. Shimoi, intanto, aveva ripreso a parlare. Io bevvi ancora qualche sorso di latte di mandorla.

"Signorai. Come no?" Stava dicendo l'ometto. "Sappiamo benissimo che l'amico mio generale Caviglia, che il servizio segreto del maledetto Nititi, che gli infami di Versailles hanno infiltrato tra noi molti scornacchiati, molti spioni. E che lo stesso Don Benito, il milanese, pur esortando i Fasci e la piazza ad appoggiare i ribelli fiumani, cioè l'eroica gioventù italiana in arme, non vede d'occhio poi così buono la Santa Impresa. Il Poeta gli dà ombra: voi capite. Così anche Don Benito ha le sue orecchie a Fiume. Sappiamo tutto, tutto sappiamo!". Allargò drammaticamente le braccia come un trombone dell'Old Vic quando simula la pazzia d'Amleto. "Ma chi? Ma come? Mistero fortissimo. Dovete venirne a capo, Mister Holmes."

Sir Arthur Conan Doyle

(continua nel prossima numero)

TORPEDO

1936

RASCAL

Abuli
BERNET
©

RASCAL NON SEMPRE E' STATO DALLA MIA PARTE. UN TEMPO, ANZI, ERA ADDIRITTURA CONTRO DI ME. A PENSARCI BENE E' UN MIRACOLO CHE TIRI ANCORA IL FIATO.



MA COMINCIAMO DAL PRINCIPIO: I DAWSON ERANO TRE E UNA VOLTA FATTE LE PRESENTAZIONI, RIMASERO IN DUE DA ALLORA GIURARONO CHE ME L'AVREBBERO FATTA PAGAR CARA... E LO PUO TESTIMONIARE LA PERSONA INCARICATA DI LIQUIDARMI!



- CHE ERO APPUNTO IO...

STAI ALZANDO UN GRAN POLVERONE... LASCIA PERDERE.







MA DELLA MIA VITTIMA NESSUNA
TRACCIA. DECISI DI ARMARMI DI
PAZIENZA E ASPETTARE IL SUO RI-
TORNO SUL TAVOLO C'ERA UNO DEI
SUOI SIGARI CHE SEMBRAVA DI-
CESSE FUMARMI CHI PUÒ RESISTE-
RE A UN SIGARO COSÌ!









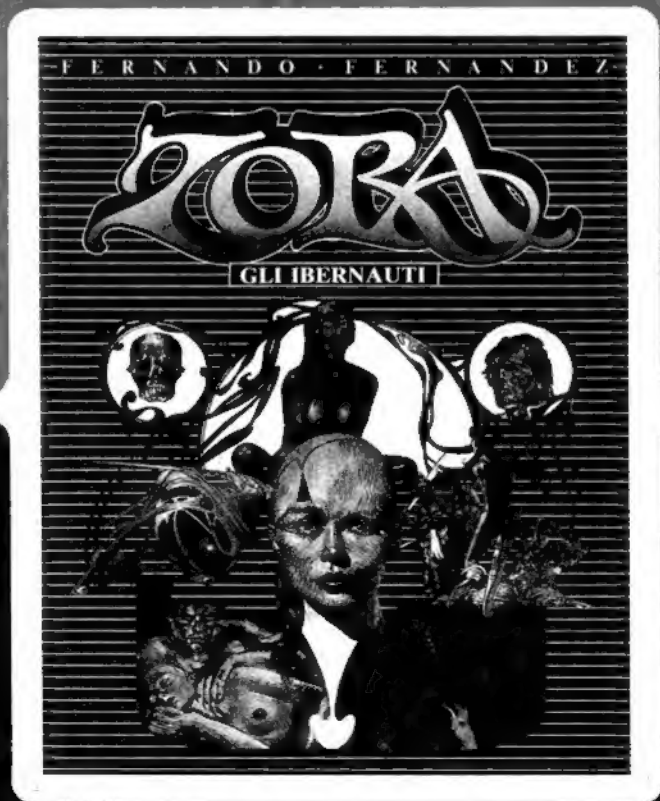




FINE

Le Edizioni E.P.C. sono felici ed orgogliose
di presentare, raccolte in questo volume, le
avventure di ZORA E GLI IBERNAUTI,
un'opera che consacra definitivamente lo
straordinario talento grafico
di Fernando Fernandez.

ZORA



e' gia' in edicola!



IL PORTATORE DI CASACCA
(LAKOTA TETON SIOUX)

Antonio Segni